Anno 60 — TORINO, Domenica 27 Giugno 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 152

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Avanzi di bilancio e sgravi tributari

Il conto del Tesoro per la fine di Maggio, penultimo mese dell'esercizio finanziario in corso, registra un avanzo effettivo di 811 milioni. Tale situazione è la conseguenza anzitutto della eliminazione dal bilancio, in conseguenza degli accordi Volpi, della spesa già stanziata al netto da ricuperi in 900 milioni per oneri per i debiti esteri, ora trasferiti alla Cassa di ammortamento, e poscia del notevole incremento delle entrate che, dopo un qualche rallentamento, hanno ripreso un buon ritmo di progresso. Nell'aumento delle entrate ordinarie, verificatosi negli undici mesi di questo esercizio in confronto agli undici mesi dell'esercizio precedente, nella cifra di 1731 milioni, entrano per ben 632 milioni il maggiore incasso per quote di cambio sui dazi di importazione per effetto del maggiore deprezzamento della lira e per 55 milioni il ripristinato dazio sul grano. In confronto agli aumenti di entrate, le quali superarono nei detti undici mesi le previsioni di 2867 milioni — dei quali ben 1188 dovuti ai maggiori incassi sulle previsioni per quote di cambio sui dazi doganali, ammontati in complesso a 1876 milioni — le spese segnarono però una eccedenza più notevole, e cioè di ben 3082 milioni, che si riducono, al netto dalla compensazione per la eliminazione degli stanziamenti passivi per i debiti esteri, a milioni 2492.

Facendo l'ipotesi, non certo realizzabile in pieno, che le spese si fossero contenute nei limiti degli stanziamenti iniziali del bilancio, l'avanzo originariamente previsto in 178 milioni, si sarebbe dovuto aumentare dei 900 milioni di cui beneficia l'esercizio per l'eliminazione delle partite relative ai debiti esteri, e inoltre dei 2867 milioni di maggiori entrate, accertate al 31 maggio 1926. Se questa ipotesi è teorica in gran parte, poichè gli stanziamenti passivi fatti allo inizio del bilancio, erano e diventarono anche in conseguenza dell'aumento dei cambi insufficienti — tanto che furono notevolmente aumentati per il prossimo esercizio — è però certo che l'eccedenza delle spese sulle previsioni, ha raggiunto proporzioni imponenti, in confronto anche a quello che fu l'incremento delle entrate nel corrispondente periodo. Rileva il Mazzucchelli che la percentuale di incremento degli impegni sulle previsioni è salita al 12,70 % di fronte a quella che egli definisce normale del 4 %.

***

Un recente decreto legge dà facoltà al Governo di destinare prima della chiusura definitiva dell'esercizio 1925-26 ed in conto della competenza dell'esercizio medesimo gli avanzi di esso, non oltre i tre quarti, a spese riguardanti la ricostruzione economica e la difesa militare della nazione. Al riguardo sembra ovvio osservare, dal lato formale, che se le spese in questione gravano sull'esercizio in corso, potrebbe provvedervisi con note di variazione, riducendosi in corrispondenza di esse l'annunciato avanzo, che non esiste più, in quanto e per quanto assorbito da spese che lo eliminano. Se invece dovessero gravare sul prossimo esercizio 26-27, in tale caso sembrerebbe più logico impostarle in esso mediante le occorrenti variazioni, provvedendo contemporaneamente ad assicurare i mezzi per fronteggiarle, mediante nuove fonti di entrate, ove le previsioni iniziali di quelle già impostate non consentano, per i dati successivamente maturati, di essere migliorate. Ci sembra che ciò sarebbe stato più conforme al principio della unità del bilancio e ai fini del suo rafforzamento, assicurandosi maggiormente per gli esercizi venturi la effettività di avanzi da destinarsi o a ridurre il debito interno o a diminuire la circolazione o a sgravi tributari.

E non vi è dubbio che tutti e ciascuno di questi impieghi degli avanzi giovino sostanzialmente all'economia nazionale, forse più di talune spese. Infatti la diminuzione della circolazione rivaluta la moneta e la riduzione dei debiti interni alleggerisce il peso dei relativi oneri sul bilancio. Al riguardo ritengo che occorrerebbe prendere seriamente in esame il progetto già svolto dal senatore Peano su «Echi e Commenti» di una Cassa d'ammortamento anche pel debito interno.

Ma soprattutto il punto della possibilità di taluni sgravi tributari dovrebbe essere considerato in relazione all'attuale situazione economica nazionale ed alle difficoltà che essa attraversa. Il problema del caro vita è in Italia inasprito da pesanti dazi doganali e imposte di fabbricazione sui generi di prima necessità. Basti ricordare il dazio sul grano che rincara il pane di 40 centesimi al Kg. e la imposta di fabbricazione sullo zucchero di ben 4 lire al Kg. Questi due balzelli da soli rappresentano per una famiglia operaia di quattro persone — in base ad un consumo di 2 Kg. di grano, fra pane e pasta, al giorno e di un Kg. di zucchero alla settimana — un onere annuo per sole tasse di circa cinquecento lire. Finchè il pareggio non era raggiunto, queste asprezze tributarie potevano essere una dolorosa necessità, e chi scrive ebbe anche a proporre per affrettarlo un aumento del prezzo del sale, e a combattere la battaglia parlamentare per la soppressione del prezzo politico del pane col Ministero Giolitti. Ma una volta debellato il disavanzo sembra che non solo ragioni di ordine sociale, ma pure di natura economica consiglino una revisione di queste imposizioni. Infatti una diminuzione del costo della vita gioverebbe in un doppio modo alla situazione industriale oggi depressa per la diminuita capacità d'acquisto del mercato sia estero che interno. Contenere l'onere dei consumi non contraibili, casa e vitto, significherebbe consentire alle grandi masse maggiori disponibilità per le altre spese, e così anche per l'acquisto di generi manifatturati, vestiari, biancheria, calzature, ecc. ecc. E quanto ai mercati esteri è evidente che l'aumento dei costi della produzione nazionale, in conseguenza della elevazione dei salari che sono in funzione del caro della vita, rende più difficile superare le barriere doganali e vincere la concorrenza straniera. La Francia congiunge agli effetti della esportazione i vantaggi del deprezzamento della moneta a quelli di una vita meno cara della nostra. La misura ben minore del dazio doganale sul grano, che vi è di frs. 17,50, ed il più basso costo di macinazione e panificazione, fanno sì che il prezzo del pane sia oggi su frs. 2,25 al chilogramma, mentre lo zucchero non conosce neppure da lontano le nostre asprezze fiscali. Il richiedere oggi una riduzione del dazio sul grano, al cui ripristino fummo sempre contrari, non dovrebbe apparire fuor di luogo nell'attuale situazione di prezzo e di mercato. Dall'agosto scorso, in cui fu ripristinato il dazio sul grano, il suo prezzo non è mai sceso, extra dazio, a meno di L. 150 al quintale, e col dazio si mantenne sempre sulle lire 190-200. Oggi ha superato le L. 220 ed i giornali non fanno che registrare aumenti del prezzo del pane in ogni città. Le previsioni del prezzo del grano per l'avvenire in relazione alle notizie sul nuovo raccolto mondiale dei cereali non sono certo per il ribasso, sicchè le condizioni di mercato sembrano consentire la riduzione del dazio, senza pericolo che il prezzo del cereale diventi insufficientemente rimunerativo per gli agricoltori, e che la produzione ne risenta.

Agli effetti fiscali occorre considerare che se il prossimo raccolto interno si aggirerà, come si prevede, sui 50-55 milioni di quintali, il fabbisogno di grano estero per il prossimo anno granario sarà non minore di 25 milioni di quintali. In quello in corso, malgrado l'eccezionale abbondanza del nostro raccolto del 1925, che fu stimato in oltre 65 milioni di quintali, l'importazione del grano estero raggiunge i 16-17 milioni di quintali. Orbene per il bilancio 1926-27 fu invece prevista un'importazione di soli nove milioni di quintali di grano, con un gettito di dazio di 67,5 milioni di lire oro. La riduzione del dazio a 4 lire oro dalle 7,50 attuali assicurerebbe ancora allo Stato un incasso di almeno 100 milioni di lire oro e, cioè di un terzo superiore alla previsione, mentre apporterebbe ai consumatori, per i 50 milioni di quintali circa a cui ammonta il consumo alimentario dei non produttori, uno sgravio di circa 175 milioni di lire oro, e cioè di quasi un miliardo di lire.

Anche per lo zucchero la attenuazione dell'attuale tassa di fabbricazione in lire quattro al quintale sarebbe ben provvida per i consumatori. Però una sua riduzione a metà, mentre significherebbe per il bilancio una perdita di circa 600 milioni, rappresenterebbe per i consumatori un vantaggio minore che non la riduzione del dazio sul grano, perchè di questo una parte sola profitta allo Stato. Potrebbe rappresentare una seconda tappa in una progressiva politica di riduzione dei tributi gravanti sui generi di prima necessità.

Un'azione diretta a ribassare il costo della vita deve essere in questo momento prospettata anche in ragione della sua eventuale influenza sull'incremento delle esportazioni e sul miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti, a cui si ricollega la possibilità della cosidetta devalutazione legale della moneta, e cioè della fissazione del suo valore nominale in corrispondenza a quello effettivo in oro. E' questo un problema che non è ancora maturo a decisione — nè economicamente, nè psicologicamente — ma che dovrà a suo tempo necessariamente affrontarsi nei paesi ove ancora non lo si è fatto. Le attuali barriere monetarie, triste eredità della guerra, e che tanto intralciano il ripristino di un'economia normale, dovranno pure scomparire. Ma è certo che una tale riforma monetaria non potrà farsi in Italia colla occorrente sicurezza di successo se non quando la bilancia dei pagamenti — comprendendo in essa tutte le sue partite sia attive che passive — sia del tutto e stabilmente assestata. Solo l'equilibrio della bilancia dei pagamenti coll'estero eviterebbe la fuga dell'oro dal paese, e assicurerebbe invece il libero e tranquillo flusso e riflusso coll'estero di oro e di divise ad esso equivalenti. L'on. Volpi ha giustamente rimessa e subordinata l'attuazione di provvedimenti diretti a ristabilire e fissare il valore internazionale della lira alla avvenuta restaurazione della situazione economica nazionale, che ne costituisce la premessa necessaria, anche per evitare il pericolo di insuccessi in una materia che non consente esperimenti. Riteniamo quindi che tutto ciò che giovi ad affrettare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, renda più vicino il giorno dell'auspicato riassetto monetario. Se anche una politica di bassi prezzi potesse, per le ragioni sovra esposte, convergere a tale fine, sia pure in limitata misura, non dovrebbe essere trascurata e pretermessa.

MARCELLO SOLERI

Il complotto contro Kemal e il partito progressista turco

Mosca, 26 notte.

Sul complotto contro Kemal pascià l'*Isvestia* scrive:

«I congiurati sono tutti ex-deputati. Il piano è dovuto al partito progressista che si appoggia sui circoli commerciali di Costantinopoli e di Smirne. L'ala economica del partito progressista vuole la difesa dell'industria, e spera di ricevere prestiti dall'estero. Il partito aveva appoggiato già l'insurrezione curda. Di esso fanno parte anche elementi clericali dell'Islam. Sedata l'insurrezione curda, il governo aveva sciolto il partito, ma questo continuò a funzionare segretamente. Se i piani dei progressisti fossero riusciti, questi avrebbero proceduto alla restaurazione del sultanato ed avrebbero concluso una serie di trattati che avrebbero portato ad una Locarno dell'Asia minore».

L'elaborazione sindacale

Mussolini a colloquio coi capi degl'industriali — «I fascisti cremonesi scoraggiati» — D'Annunzio e i cattolici.

Roma, 26, notte.

Tra l'una e l'altra seduta di questa sessione del Gran Consiglio fascista, destinata all'esame del regolamento per l'applicazione della legge sindacale, la cronaca registra quotidianamente dei colloqui, ai quali, in rapporto alla questione sindacale, si attribuisce una certa importanza. Anche oggi, per non parlare che dei colloqui e delle riunioni più importanti, l'on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi i ministri on. Rocco e Belluzzo, coi quali si è lungamente intrattenuto. Dopo il colloquio a tre, il ministro guardasigilli ha conferito sullo stesso argomento cogli on. Benni ed Olivetti della Confederazione generale dell'Industria. Come sapete, l'esame del regolamento e della legge è stato iniziato soltanto nella seconda riunione del supremo organo dirigente del Partito fascista e si prevede che occuperà varie sedute. Il prolungarsi della discussione in seno al Gran Consiglio rende necessario il rinvio di talune manifestazioni. *La Tribuna* conferma che l'attuale sessione del Gran Consiglio, data l'importanza dei problemi in esame, si protrarrà ancora per alcuni giorni e perciò le manifestazioni fasciste, che colla partecipazione del segretario generale del partito dovevano aver luogo a Trieste, a Fiume ed a Pola, nei giorni 29 e 30 giugno ed il 1.o luglio, sono state rinviate ai giorni 3, 4 e 5 luglio.

Vi è ancora qualche strascico del caso dell'on. Moretti, sospeso recentemente dal segretario del partito e sul quale torna, in un corsivo redazionale, *Regime Fascista*. L'organo dell'on. Farinacci conferma che la causa del provvedimento si deve ricercare nel noto discorso pronunziato al Consiglio provinciale di Cremona, di cui l'on. Moretti è vice-presidente, e scrive:

«L'on. Moretti, in un discorso tenuto qualche giorno fa al Consiglio provinciale di Cremona salutava nell'on. Farinacci «il salvatore del fascismo». Questa sua esagerata valutazione di un passato e questo suo intenso affetto per il nostro Direttore, hanno avuto per effetto la sua sospensione da ogni attività politica. Il provvedimento del segretario generale del partito ci ha profondamente addolorati, perchè noi siamo più che certi che l'on. Moretti, con quella sua affermazione, non ha voluto menomamente rendere irriverenza al Duce, del quale è milite devoto. Le sue parole, pronunziate al Consiglio Provinciale, esprimevano una generosa ribellione contro le male arti di certi pseudo fascisti che da qualche tempo tentano di scalfire la figura di Roberto Farinacci».

Il giornale conclude augurandosi che il segretario del partito torni sul provvedimento preso, che, a detta di *Regime Fascista* «ha non solo sorpreso, ma scoraggiato i fascisti del Cremonese».

La Giunta centrale dell'Azione Cattolica nella sua ultima riunione di cui dà notizia stasera *L'Osservatore Romano* ha protestato anch'essa contro la pubblicazione dell'*Opera omnia* di Gabriele D'Annunzio. La protesta dice:

«La Giunta Centrale ha espresso unanimemente il suo rammarico per il fatto che, sotto altissime protezioni e con la partecipazione di pubbliche autorità, si voglia pubblicare l'*Opera omnia* di Gabriele D'Annunzio, del quale molte opere, com'è noto, furono condannate dalla Chiesa per la loro nefasta influenza morale».

L'isola dei morti

60 cadaveri - Un diario tragico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 26, notte.

Nel porto di Mesen ha fatto ritorno il piroscafo russo Solowezki dopo un viaggio compiuto nella Nuova Zembla, sino ad una isola del golfo di Kara, dove il piroscafo si era recato per l'acquisto di pellicce e di pesce salato. Il capitano ed i marinai hanno narrato di aver approdato il 28 dello scorso mese in tale isola, che sorge tra il promontorio nordico della Nuova Zembla e la punta Celjuskin. Essi avevano visitato l'anno scorso all'inizio dell'estate detta isola, che allora contava 60 abitanti.

Il mese scorso, sbarcando non trovarono più anima viva. Il luogo era deserto. Qua e là, si vedevano sul ghiaccio scheletri e ossa umane. Che cosa era accaduto? Orsi non ce n'erano, lupi nemmeno. La distruzione di tutti gli abitanti poteva essere avvenuta soltanto per malattia o per fame. Il capitano, rovistando in una capanna, trovò una specie di diario scritto a matita su carta da pacchi. Era il diario dell'ultimo superstite. Ecco alcune delle annotazioni:

«Siamo rimasti senza viveri. Non peschiamo che pesci minuti. I nostri bambini muoiono di fame. — Siamo ammalati di scorbuto. In pochi giorni sono morti sette adulti e nove bambini. — Siamo accorsi alla riva perchè abbiamo veduto sull'orizzonte un pennacchio di fumo, ma non era che un'illusione. — Ci nutriamo di pelli, e speriamo. Ad uno ad uno muoiono tutti. Le nostre sofferenze sono orribili. — Siamo rimasti in quattro uomini e due donne. I bambini sono tutti morti. — Due miei compagni che si nutrivano di carne umana putrefatta sono morti. — Le due donne si tolsero la vita, accoltellandosi. — I miei due ultimi compagni sono morti. — Sono solo. Le mie sofferenze sono orribili».

L'ultimo appunto è vergato con mano tremante: «Il sole splende, ma la vista mi si offusca. Io muoio...». Poi, più nulla. Accanto al diario, uno scheletro. Il capitano fece costruire una croce in legno, la piantò sul ghiaccio e pregò insieme ai suoi marinai: pace ai morti. Poi riparti.

Ergastolani rumeni in rivolta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bucarest, 26, notte.

Quaranta ergastolani del bagno di Tragu-Ocni riuscirono ieri — non si sa ancora come — a procurarsi armi, munizioni ed esplosivi. Il gruppo degli ergastolani attaccò poscia, con bombe a mano, la caserma della guardia. Tra gli ergastolani e la guardia avvenne un regolare combattimento, durato una buona ora. Due ergastolani e due guardie furono feriti. Gli altri ergastolani riuscirono a rifugiarsi nella vicina montagna. Distaccamenti militari furono incaricati di procedere all'inseguimento dei fuggiaschi.

La spedizione del dirigibile per il Giappone

L'involucro seguirà poi

Roma, 26, notte.

Con treno speciale composto di 11 vagoni è partito da Ciampino tutto il materiale componente il dirigibile «N. 3» venduto al Giappone, ad eccezione dell'involucro bruciato, nell'incidente di alcuni giorni sono. Il materiale sarà imbarcato lunedì prossimo a Napoli sul piroscafo *Aden Maru* venuto appositamente dal Giappone. Intanto si procede alla confezione del nuovo involucro che sarà spedito al Giappone appena pronto.

Parma giubilante per l'arresto di Lusignani

Il campanone e tutte le campane della città suonano a festa

(Dal nostro inviato speciale)

Parma, 26 notte.

Siamo giunti a Parma questa mattina, che le campane suonavano a distesa. Era uno scampanio alto, festoso, immenso, che si diffondeva sui paesi circostanti, per un raggio di oltre 10 chilometri. Esso voleva annunciare alla cittadinanza ed alla numerosissima gente, venuta dai paesi per il mercato settimanale, la piena e concreta vittoria morale e materiale della gerarchia fascista scesa in lotta contro il conte Luigi Lusignani e contro gli altri uomini della fallita Banca Popolare Agricola, suoi amici e collaboratori o alleati. Per le strade, poi, e sulle piazze, era un vociare continuo ed assordante degli strilloni che offrivano l'ultima edizione del *Corriere Emiliano*, organo ufficiale della Federazione fascista, diretto dal console Raul Forti, il quale è stato anche direttore della tenace campagna condotta per circa un mese, senza quartiere. Il grido degli strilloni era uniforme: «L'arresto del conte Lusignani: altri arresti; nuovi arresti».

Lusignani

Se si pensa che il conte Lusignani è stato per tanti anni il signore di fatto della città e della provincia ed i suoi amici e collaboratori sono stati, fino a ieri, uomini eminenti e rappresentativi, tutto il clamore della manifestazione, delle campane che suonavano a distesa al vociare continuo degli strilloni, che pareva un ritornello insistente di pubblica accusa, ha qualcosa di impressionante, quasi di incredibile. Fino a ieri, infatti — mutassero le vicende politiche, le situazioni regionali si trasformassero — a Parma, dominatore di fatto, uomo che se anche non si vedeva, si faceva sentire dappertutto, era sempre uno solo: Lusignani. Contro di lui, nella vita cittadina e nella politica provinciale, era difficile, per non dire addirittura impossibile, resistere su un piede di lotta da pari a pari; se si voleva vivere con l'animo sereno ed evitare sorprese bisognava piegare o appartarsi; lasciargli il campo libero per quello che egli volesse fare, per tutto. A 28 anni, era sindaco di questa città, capo del Partito liberale; era facile prevedere che, avendo iniziato in modo così brillante e repentino la sua carriera politica, avrebbe raggiunto nella maturità le più alte cariche. Oggi, ne ha 49, ed è tradotto in stato di arresto da Firenze a Parma, dove suona la campana maggiore per la sua caduta. Stamane suonava anche il campanone del palazzo del governatore, la cui voce si sente soltanto nelle grandi occasioni: per le feste giubilari dei principi della Chiesa o per rivolgere un saluto solenne ad ospiti illustri ed augusti. Il conte Lusignani è nelle mani della P. S.: è un avvenimento nella storia cittadina. Il conte Lusignani ha fatto l'avvocato ed ha avuto in proprio un processo clamoroso, che nessuno ignora, quello contro l'avv. Candian; oltre alle cariche amministrative e di direzione di Enti locali, ha raggiunto la cattedra di istituzione di diritto romano a questa Università ed ha lottato sempre tenacemente, fino allo spasimo, contro tutto e contro tutti; ha fatto l'uomo di affari — attività molto delicata per chi non si accontenta dei piccoli affari commerciali e borghesi —, ed è caduto proprio sul terreno degli affari. Negli altri campi era, come si dice, navigato; si sentiva forte, quasi sicuro.

Andato il fascismo al Governo era diventato un gerarca fascista provinciale; si ebbero crisi in Federazione e Lusignani fu alcune volte l'esponente del Consiglio federale; fu espulso dal Partito e rientrò; vinse il duello serrato contro l'on. Remo Ranieri, di Borgo San Donnino, confinando nel silenzio il giovane deputato fascista, che fu costretto a subire egli pure l'espulsione; infine fu radiato per la seconda volta, verso la fine del dicembre scorso, proprio nel tempo in cui sorgevano o meglio risorgevano le voci allarmanti sulla solidità e sulla moralità della Banca Popolare Agricola, da lui fondata e da lui presieduta. Ci fu un periodo di incertezza per le sorti della Banca e per la situazione politica; poi la Federazione fascista iniziò la sua campagna, proclamando l'epurazione ad ogni costo. Ed ora il *Corriere Emiliano* apre la sua cronaca con un titolo su sei colonne che riporta le parole dette dall'on. Mussolini: «I galantuomini nel fascismo, I ladri in galera». L'on. Ranieri, dopo un anno e tre mesi di silenzio e di isolamento nel suo centro famigliare di Borgo San Donnino, è risorto; è stato riammesso 15 giorni or sono nel Partito ed i suoi seguaci riprendono ad acclamarlo liberamente.

14 arresti

Gli altri arrestati per il fallimento della Banca Popolare Agricola sono personalità che avevano un certo peso nella vita cittadina. Solo due non hanno titoli cavallereschi; gli altri sono almeno commendatori. Ieri è stata fatta insomma una retata di commendatori. Ma gli arresti non sono ancora finiti; anzi si ha notizia che stamane sono stati tradotti in carcere alcuni personaggi: ed alcuni mandati di cattura attendono di essere eseguiti.

I primi ricercati, che sono stati raggiunti dalla Pubblica Sicurezza e tradotti in carcere, sono i seguenti: A Firenze, in una casa di cura, il conte prof. Luigi Lusignani che, secondo si riferisce, aveva già manifestato il proposito di suicidio ed aveva anche scritto una lettera di estremo saluto ai famigliari.

A Parma: comm. avv. Arnaldo Botteri, subeconomo dei benefici vacanti e vicepresidente del Consiglio agrario parmense; egli era entrato soltanto nel gennaio scorso nella gestione della Banca, come vicepresidente, allorchè il gruppo finanziario cremonese, come abbiamo altra volta riferito ampiamente, rilevò la posizione di maggioranza del conte Lusignani; prof. dottor Massimiliano Calvi di Vigatto, che fu consigliere della Banca nei primi tre anni di gestione; geometra Achille Bocchi, amministratore della Banca; comm. Antonio Chiari, industriale, amministratore della Banca; nobile Rodolfo Fainardi, già sindaco di Calestano, consigliere della Banca nel primo anno di gestione; prof. Vittorio Gibellini, già sindaco di Medesano, commissario della Camera di Commercio, consigliere della Banca; comm. dottor Vittorio Stevani, commissario del Sanatorio di Salsomaggiore, ex-segretario federale fascista, amministratore della Banca; ragioniere Aldo Benelli, già vicedirettore della Banca e del quale è stata pubblicata anche una dichiarazione nella quale egli riconosce di essersi appropriato di oltre 60.000 lire.

A Piacenza: ieri sera è stato arrestato il comm. Ettore Toscani, consigliere della Banca e presidente della succursale della sua città. Dalla Questura di Piacenza egli è stato accompagnato subito in automobile al carcere giudiziario di Piacenza. A Piacenza sono poi stati affissi alle cantonate molti manifesti con la scritta: «Le parole del Duce si avverano: i galantuomini nel fascismo e i ladri in galera».

A Cremona: ieri sera alle 19,30 è stato arrestato il prof. comm. Alessandro Groppali, esponente del gruppo finanziario che rilevò nel gennaio la gestione della Banca. Il prof. Groppali è stato fermato dagli agenti, mentre ritornava da Milano, dove aveva tenuto la sua lezione all'Università. E' stato disposto subito per la sua traduzione al carcere di Parma. Fino a qualche tempo addietro era stato vice-presidente del Consiglio provinciale e, fino all'epoca del fallimento, consigliere della Federazione fascista. Della Banca Popolare Agricola era consigliere dal 1923.

Oggi nel pomeriggio è giunta qui notizia di altri due arresti operati a Cremona ed a Genova. L'avvocato commendatore Pietro Montanari, residente a Piacenza, è stato arrestato dalla Questura di Cremona e tradotto a Parma. All'atto dell'arresto il Montanari avrebbe opposto resistenza agli agenti. Da Genova si informa che è stato colà arrestato il comm. Giovanni Biaggi, industriale, amministratore della Banca. Il comm. Biaggi fu parte del gruppo di finanzieri liguri-svizzeri, che non volle più sostenere la Banca, nè associarsi alla garanzia necessaria per ottenere il concordato preventivo. Un altro arresto infine è avvenuto in giornata nella provincia di Parma. A Sala Baganza i carabinieri hanno fermato il signor Federico Caida, industriale, già amministratore della Banca, che è stato trasportato in città con un'automobile.

Dalle denunce ai mandati di cattura

All'arresto degli amministratori della Banca si è giunti attraverso alcuni atti, che hanno segnato la gravità crescente del «crak» e delle responsabilità individuali. Il 18 marzo scorso la Banca chiese il concordato preventivo ed il tribunale ammise la procedura del concordato. Mentre il commissario prefettizio, comm. Cecconi, ispettore ministeriale, iniziava attivamente la sua inchiesta, un gruppo di creditori di Casalmaggiore, col patrocinio dell'avv. Sciaino, in data 2 giugno, sporgeva cioè denunzia contro il commendatore Lusignani e gli amministratori — per i quali l'istruttoria doveva accertare le responsabilità — per falso continuato nei bilanci della Banca Popolare Agricola, falsi coi quali, secondo la denuncia, si fecero figurare utili inesistenti, riscossi dagli azionisti per un complessivo ammontare di lire 1.063.412,42, a danno dei creditori e depositanti della Banca, poichè, non essendo reali gli utili, era il denaro dei depositanti che si convertiva in profitto degli azionisti. Denunziava inoltre il prof. Lusignani per illecito prelievo di 4.200.000 lire, di cui egli è in debito verso la Banca.

Contemporaneamente il commissario giudiziario rag. De Piccoli, di Milano, portava a compimento l'inchiesta e presentava al tribunale la sua relazione, che parla di distrazione fraudolenta dell'attivo, di falsificazioni molteplici di libri e di bilanci, e di appropriazione indebita di titoli. Il commissario affermava anche, ad un certo punto, che la Banca, con la situazione finanziaria non corrispondente alle risultanze contabili, allegata all'istanza di concordato, aveva tratto senz'altro in inganno il tribunale.

In seguito alla relazione del De Piccoli, con sentenza del 9 giugno, il Tribunale dichiarò il fallimento della Banca e trasmise gli atti al Procuratore del Re, avv. Meloni, il quale ha spiccato ieri i mandati di cattura contro tutti gli amministratori, della gestione passata e presente, mandati di cattura, che pare siano in numero vicino a venti. I mandati di cattura sono stati spiccati, in base all'art. 863 del Codice di Commercio, che parifica al reato di bancarotta fraudolenta gli atti illeciti, riferiti dalla relazione del commissario giudiziale De Piccoli e dalla denunzia dei creditori di Casalmaggiore.

La riunione dei creditori è fissata per lunedì mattina 28, alle ore 9. E c'è chi prevede che il rag. De Piccoli non verrà confermato curatore fallimentare.

Il fallimento Cupini

Nell'affare della Banca Agricola, che ha avuto così larghe ripercussioni e così clamorose conseguenze, si viene ad inserire, proprio in questi giorni, uno strascico del fallimento del comm. Cupini, che, come si ricorderà, fu dichiarato fallito a Reggio Emilia, nell'ottobre del 1925, con un passivo di oltre 10 milioni. Nell'interesse dei creditori del fallimento Cupini, l'avv. Sciaino ha presentato ricorso al Tribunale, affinchè anche questo fallimento sia esteso contro il prof. Lusignani. Il ricorrente basa la sua richiesta affermando che il Lusignani era socio di fatto del Cupini in numerose operazioni commerciali e precisamente in finanziamenti di imprese ferroviarie, carbonifere e di bonifica, di cui il Cupini era *magna pars* e che l'avv. Sciaino paragona a pompe aspiranti e prementi, che funzionavano allo scopo di raccogliere denaro.

I rapporti tra i due uomini sono illustrati col seguente brano dell'atto di ricorso:

«Si tratta di due vasi comunicanti, di due patrimoni, che hanno affrontato insieme le imprese più varie ed ardue, insieme firmato, insieme guadagnato, insieme perduto e, soprattutto, insieme creato organismi di intima struttura parassitaria, messi al mondo per l'ufficio effimero e delittuoso di richiamare i denari degli ingenui, divorarli, per indi farsi loro stessi autori della morte, talora violenta, degli organismi, così sciaguratamente gettati sul mercato».

A documentazione il ricorrente cita un conto sociale scoperto presso la Banca Popolare Agricola di Parma; un altro conto sociale presso un altro istituto, uno sconto di effetti con le due firme di Cupini e di Lusignani anche presso altri istituti: e, rilevando infine dal conto sociale presso la Banca Popolare Agricola di Parma, che essi possedevano azioni, le cui cedole venivano accreditate nel medesimo conto sociale Cupini-Lusignani, afferma l'esistenza della società di fatto e chiede l'estensione del fallimento Cupini anche al Lusignani. La domanda del Tribunale, in risposta a questo ricorso sarà esaminata lunedì 28 giugno. Per quanto riguarda il Cupini, un affarista di circa 60 anni, si può ricordare che egli fece in tempo a sfuggire all'arresto, rendendosi latitante. Si dice che egli si trovi a Corfù. Il suo fallimento, come abbiamo detto, diede un'ingente portata e vaste ripercussioni. Anche la Cassa di Risparmio di Voghera, ora assorbita dalla Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde, è creditrice del fallimento Cupini di parecchi milioni.

Tali gli ultimi atti e il meschino epilogo della Banca del conte Lusignani, che, dopo un periodo di sette anni di una gestione, che solo le autorità giudiziarie possono qualificare, ha chiuso gli sportelli con un passivo di oltre 50 milioni, salvo ulteriore accertamento.

Gioielli e vino di bottiglia

L'arresto degli amministratori ha messo a rumore ed ha destato vivacissimi commenti negli ambienti finanziari ed anche politici di quattro provincie confinanti.

C'è chi attende altre novità, ma sarebbe inopportuno raccogliere le voci alle cantonate, sia pure in quelle cantonate dove si formano a guardarsi in fondo gli occhi i primi cittadini della regione. Per quanto riguarda Parma, sarebbe troppo poco o forse troppo dire che i provvedimenti giudiziari a carico di uomini notissimi, considerati e rappresentativi, hanno fatto impressione. La cittadinanza, che non ha interesse al fallimento o si trova al di fuori delle influenze e delle interferenze politiche, si abbandona al commenti. L'avvenimento è un grande motivo di cronaca. Ci sono anche degli elementi di curiosità, che appena conosciuti si diffondono in un baleno. Così, per alcune ore, ha tenuto desta la fantasia popolare la circostanza dei gioielli degli arrestati. E' stato calcolato infatti che, indosso ai primi finanzieri arrestati, siano stati trovati e sequestrati, come di regolamento, gioielli di ornamento personale per un valore di circa un milione e mezzo.

Il giornale fascista riferisce poi sul contegno degli arrestati e delle prime ore di carcere. Niente di straordinario. Quello che si può prevedere: proteste di innocenza, sconforti, smarrimenti. Ma la gente si interessa anche al menù della loro modesta e tristissima cena, ed apprende con curiosità che tutti, dalla loro cella a pagamento, hanno chiesto vino in bottiglia. Chi passa a Borgo Antini, non trascura di gettare lo sguardo alle finestre del palazzo Lusignani. Ieri vi è stata operata una minuziosa perquisizione, che non ha dati risultati di particolare importanza.

Le dimissioni della Giunta Provinciale Amministrativa

Una ultima notizia viene a completare il quadro delle conseguenze odierne del «crak» della Banca e dell'arresto del Lusignani: la Giunta provinciale amministrativa ha rassegnato le dimissioni al prefetto. Del fatto si dà la seguente spiegazione. Nel 1925 tutti i gangli della vita cittadina si erano intessuti in un dato modo. Ora che la situazione è mutata, qualche organismo si trova a disagio. La Giunta provinciale, si è sentita a disagio e si è dimessa.

La Federazione fascista, trionfatrice, ha ricevuto espressioni di consensi e di plauso. Dinanzi alla sede della Federazione i fascisti hanno fatto una dimostrazione cantando l'inno Giovinezza. I gerarchi, tra gli applausi, si sono affacciati sul balcone. L'on. Ranieri ed il console Forti, hanno parlato brevemente. L'on. Ranieri ha detto: «Non è necessario dire oggi delle parole. Oggi parlano i fatti. L'ora di esultanza che noi oggi viviamo deve essere meritata colla disciplina e col lavoro. Io non merito nemmeno elogi perchè ho fatto il mio dovere. Il plauso deve andare al console Forti, che ha ripreso e vinto finalmente questa nostra battaglia. Per volontà del Duce, coll'appoggio incondizionato del segretario generale del Partito, on. Turati, oggi finalmente si avverano le parole dette ieri dal Duce: «I galantuomini al fascismo, i ladri in galera». Il console Forti, a sua volta, ha detto: «La giustizia segue inesorabilmente il suo corso. In questo momento noi dobbiamo rivolgere il nostro pensiero devoto e grato al duce che ci ha assistito e ci ha dato la forza di combattere e di vincere per non tradire i nostri santi ideali. Vi invito ad essere disciplinati per continuare a percorrere la via luminosa tracciata a noi tutti dal duce. Coll'orgoglio del passato e colla fede dell'avvenire riprendete la marcia».

A sera inoltrata da parte di gruppi di fascisti, è stata fatta una fiaccolata. Dopo breve dimostrazione è stata interrotta e la città ha ripreso il suo aspetto delle consuete serate estive.

ETTORE SOAVE

Come è avvenuto l'arresto del conte Lusignani

Firenze, 26, notte.

Stamane veniva segnalata da Parma la notizia dell'arresto avvenuto nella nostra città del comm. prof. Luigi Lusignani. La nostra Questura, peraltro, diceva di essere completamente all'oscuro della faccenda; nè le indagini subito iniziate potevano accertare niente di positivo.

Successivamente però si è potuto stabilire come il Lusignani fosse stato arrestato nella nostra città all'Hotel Nazionale. L'ordine di arresto perveniva ieri al questore comm. Silvestri da parte dell'autorità di pubblica sicurezza di Parma. Ricevuta comunicazione, alcuni funzionari si mettevano alla ricerca del Lusignani, e potevano apprendere come egli fosse alloggiato insieme al figlio all'Hotel Nazionale, in piazza Santa Maria Novella. Un funzionario si recava quindi al suddetto albergo e apprendeva come veramente fosse ivi alloggiato il comm. Luigi Lusignani, di 49 anni, da Roma ma residente a Parma. Il Lusignani, peraltro, era assente insieme al figlio, e rientrava in albergo circa le 13.30. Il funzionario lasciò che il Lusignani fosse giunto alla porta della propria camera, e quindi gli chiedeva le generalità. Avutele il funzionario, che si era già reso conto dello stato di turbamento che la sua comparsa aveva provocato nel commendatore, lo invitò a seguirlo in Questura per fornire degli schiarimenti. Il comm. Lusignani non fece alcuna eccezione e si mostrò disposto a seguir il funzionario che aveva fatto intanto avvicinare all'albergo una vettura, nella quale invitava a salire il commendatore, prendendovi poi posto egli stesso, insieme ad un maresciallo.

Intanto si procedeva ad un'accurata perquisizione nelle tre stanze di albergo occupate dal comm. Lusignani e dal figlio. In queste stanze non vennero trovate che due valigie nelle quali erano solo oggetti personali. In una di esse si rinvennero pure cinque volumi dei varii codici. Le valigie con il loro contenuto vennero sequestrate. In Questura, poi, indosso al comm. Lusignani furono rinvenute e sequestrate un migliaio di lire, un orologio con catena d'oro ed altri oggetti pure d'oro. Del fermo fu intanto avvertita la autorità di pubblica sicurezza di Parma, la quale nel pomeriggio rispondeva di mutare il fermo in arresto. Di questo veniva data notizia anche al Lusignani, il quale, accasciatissimo, mormorò: «Del resto me lo ero immaginato».

IL VIAGGIO

Erano sposati da cinque anni e non avevano figli. La moglie, donna delicata e stanca, una gracile biondina con qualche tocco d'argento alle tempie e un gonfiore verdastro sotto gli occhi, aveva un impiego faticoso, pesante, rude, in una vetreria lontana, fuor di barriera. Era lei che alla fine d'ogni settimana doveva conteggiare con i capi reparto della fabbrica le ore di lavoro degli operai e mettere le paghe nelle buste. Perciò, al sabato, appena tornata a casa, dopo essersi lavate infinite volte le mani — che sapevano, diceva, l'orribile odore dei soldi — si stendeva sul canapè per riposare, e restava là inerte come un cencio, gemendo, con gli occhi chiusi e un dolce sorriso sulle labbra, un sorrisino che pareva volesse smentire tanta stanchezza. Il marito, che invece era forte, bruno, aitante e più giovane di lei di dieci anni, faceva il contabile e cassiere in un gran magazzino di nastri e piume, sete e tulli ricamati, jais e paillettes, posto nel vasto mezzanino di un bel palazzo del centro. E per quanto era lungo il giorno vedeva volteggiare intorno a sè graziose commesse coi loro carichi leggiadri e sgargianti, e mostrarli, sorridendo, alle clienti curiose, esigenti e profumate.

Spesso, la domenica nel pomeriggio, quando i due coniugi facevano insieme due passi, sul tardi, egli si scappellava profondamente al passaggio di qualche elegantissima signora.

— Chi è, chi è? — chiedeva la moglie con avida curiosità infantile.

— E' una cliente del magazzino — rispondeva calmo il marito. — La sarta X... la modista N...

Era sempre una sarta o una modista di grido, oppure la cameriera di qualche celebre attrice.

La moglie non finiva più di voltarsi ad ammirare quasi con passione quelle creature e poi sorrideva orgogliosa al marito, e gli diceva:

— Che bell'impiego il tuo!...

— Perchè bell'impiego? — egli ribatteva urtato — Come se nel magazzino non si dovesse sgobbare tutto il giorno per il gran stipendio che sai! E alla sera, quelle povere commesse sono più sfinite di te, col mal di capo per i profumi troppo acuti delle clienti.

— Eh! — faceva la moglie conciliante — i profumi sono una buona cosa, dopo tutto. Meglio un profumo un po' acuto, che quel tremendo odore di soldi...

Quella singolare disparità dei loro impieghi era spesso cagione, tra di loro, di piccole dispute, ma quando il marito incoraggiava la moglie — senza troppa energia per dir la verità — ad abbandonare l'ufficio e a dedicarsi esclusivamente ai lavori casalinghi, ella si alterava in viso e protestava scandalizzata:

— Ma Nino!... E il nostro viaggio!...

***

Bisogna sapere che quel viaggio era stato il sogno di tutta la sua vita. Quando ne parlava col marito, con ingenuo e appassionato abbandono, il suo viso diventava roseo e lucente, come se una fiamma accesa all'improvviso l'illuminasse dal di dentro.

— Tu non sai... — ella diceva, e la violenza del suo entusiasmo era tale che le parole le uscivano dalla bocca quasi con affanno — tu non puoi sapere che cosa provavo io, fin da bambina quando se ne parlava in casa. Ogni anno i miei genitori me lo promettevano. E lo annunciavano anche ai parenti e ai vicini: se Flavia passa agli esami, le faremo fare un bel viaggio!... Povera mamma, povero papà, lo avrebbero fatto, sai, se avessero potuto! L'intenzione c'era. E' che i loro mezzi allora erano così scarsi! Tutti e due pensionati dalla casa dove erano stati tanto tempo, lui domestico e lei cameriera, dovevano industriarsi ancora per poter tirare avanti e mandarmi alla scuola tecnica. La mamma cuciva biancheria, papà andava qua e là a servire ai grandi pranzi di cerimonia nelle case dei nobili dove era conosciuto e stimato. Economie se ne facevano, ma ogni anno capitava qualche guaio che se le inghiottiva: quasi sempre una malattia, o l'aumento della pigione, o il rincaro di tutto. Non appena ebbi la licenza tecnica, entrai nella vetreria e in casa si disse: «Tutto lo stipendio di Flavia del primo anno, dovrà servire per il viaggio, siamo intesi!...». Ma poi capitò proprio in quell'inverno, che papà sdrucciolò dalle scale, si ruppe una gamba e si mise a letto per sei mesi. Ce ne vollero dei quattrini perchè potesse guarire! Erano vecchi ormai i miei poveri genitori e acciaccati. Nessuno dei due poteva più lavorare; papà non potè mai più camminare senza bastone e la mamma non ci vedeva più a cucire. Quanti anni passati così!... A pensarci, mi par di vedere una strada in mezzo alla nebbia, che cammini cammini e ti par sempre di essere allo stesso punto. Poi venne la guerra, poi la vita terribilmente cara, e i miei poveri vecchi soffrivano tanto a sentire i prezzi della roba, che io dovevo continuamente ingannarli sulle spese che facevo, perchè non si lasciassero morire d'inedia. Altro che viaggi!... Poi...

Poi era venuto il matrimonio con Nino. E qui, ella non lo osservava per delicatezza, ma avrebbe pur potuto dire:

— Neanche il viaggio di nozze abbiamo fatto!

Infatti non si poteva chiamar viaggio di nozze quella gita sino al paesetto di pianura, a trovare la madre di Nino, che faceva la maestra di campagna. Vestita come una contadina, ritta sulla soglia della sua casuccia bassa, piena di mosche, ella aveva accolti gli sposi con un sorriso freddo e amaro. Tanto che, mentre la sposa correva come una bambina tra i banchi della scuola deserta, e si fermava ad ammirare estatica le carte geografiche inchiodate alle pareti, ingiallite e accartocciate negli angoli, Nino si era sentito in obbligo di spiegare alla madre che quel matrimonio non era poi tanto svantaggioso come lei credeva. Flavia era sola, con un buon stipendio, un piccolo alloggio molto comodo e ben fornito di mobili e di biancheria. L'aveva conosciuta incontrandola per le scale; poi la sua affittacamere, vicina di Flavia, si era data un gran da fare per combinare il matrimonio.

— Sì, va bene, va bene... — diceva la madre non persuasa, crollando la testa — ma un bel ragazzo come te, un ragioniere, potevi trovare di meglio...

E senza spianare il viso, emise inesorabilmente il suo giudizio sulla sposa:

— Testa vuota, testa vuota... Troppo entusiasmo!... Che cos'è questa smania di viaggiare, questa frenesia di vedere tutto bello! Esagerata! Ma dov'è che il mondo è tanto bello!

E guardava severamente il figlio. Alla fine si raddolcì, quando gli sposi le promisero che ogni mese, al riscuotere dello stipendio si sarebbero ricordati di lei, e che ogni anno sarebbero venuti a passare i loro pochi giorni di vacanza nella sua casuccia. Per questa promessa il famoso viaggio era sempre stato rimandato.

— Ma intanto — diceva Flavia alla sua collega d'ufficio e intima amica, alla quale confidava tutto — intanto le nostre economie sono andate aumentando, sul libretto di risparmio e in una certa scatolina che teniamo nascosta in fondo al cassettone. Ogni tanto preleviamo qualcosa per i vestiti di Nino...

— Mi pare — diceva l'amica con una certa severità — che Nino si metta a fare un po' troppo l'elegante e che i sacrifici li faccia tu soltanto...

— Ti pare!... No, povero Nino, no! E' che con l'impiego suo, deve vestire elegante per forza, mentre io, qui, son come fuori del mondo. Ma non importa, questa volta il viaggio è assicurato!...

Anche gli altri impiegati dell'ufficio, colleghi e colleghe, l'approvavano, si congratulavano con lei.

— Fa bene, signora Flavia, a divertirsi un poco!...

— Che cosa volete! — ella diceva tutta gloriosa e rossa per l'emozione. — Figliuoli non ne abbiamo, forse non ne avremo mai. Vogliamo vedere il mondo, divertirci, viaggiare. Ah! Se fossi ricca, so io, so io quel che farei!...

Alle volte lo sognava di notte il suo bel viaggio. Sognava il mare che non aveva mai visto, il mare con le vele bianche, Genova con le terrazze così alte che sembrano toccare il cielo, terrazze piene di rose; e Venezia coi suoi bei palazzi dorati che scintillano al sole e si specchiano nell'acqua, così come aveva letto nei libri, come le aveva detto la gente che c'era stata. E si svegliava contenta, con un languore di felicità addosso, un batticuore che non le faceva male, un'ebbrezza dolce, piena, indicibile, un entusiasmo che voleva traboccare in tenerezze, in dolcezze d'amore.

Abbracciava il marito con impeto:

— Ah, Nino, Nino, com'è bello il mondo!...

E per tutto il giorno quella letizia non l'abbandonava, nè durante le sue brevi faccende domestiche, nè lungo il tragitto in tram, tra la folla irritata e impaziente, nè all'ufficio, mentre lavorava, alacre e serena.

— Ti giuro che questo pensiero mi riposa — diceva all'amica — ma non mi distrae dal mio lavoro... Anzi, sembra che mi dia nuove forze, che mi dia vigore...

Le colleghe e i colleghi le portavano le cartoline illustrate che ricevevano dai luoghi più lontani, gli avvisi di réclame delle agenzie di viaggio, le riviste che riproducevano in fotografia le belle plaghe lontane e i saloni dei transatlantici famosi; e tutti consideravano con simpatia, quasi con tenerezza quella sua innocente passione. Ella ringraziava fervidamente tutti, guardava le belle immagini con intensità, giungendo le mani; e la voce le tremava un poco quando diceva:

— Dio mio, che bellezza... che meraviglia!... Se sapessero come ci fantastico sopra!...

Ogni tanto una collega le chiedeva, carezzevolmente:

— Ha poi deciso, signora Flavia, riguardo al suo viaggio?

— Ecco — rispondeva con vivacità febbrile — deciso propriamente ancora no...

E soggiungeva piano all'orecchio dell'amica:

— Nino ha avuto ancora bisogno del soprabito da mezza stagione...

Poi ripigliava forte:

— E siamo incerti molto sulla mèta!...

— Ad ogni modo andrà a vedere il mare, è vero signora Flavia?

Qualche altro saltava su, stizzito e indignato.

— Come se la montagna non fosse altrettanto bella!

I partigiani del mare e quelli della montagna si mettevano a disputare con veemenza e Flavia stava a sentire, con gli occhi lucenti, le labbra accese e tremanti. Poi diventava pallida, reclinava il capo sui registri, come oppressa dall'intensità stessa della sua passione, e diceva con la voce fremente di una strana malinconia:

— Tutto è bello... tutto è bello...

Un giorno un collega le portò trionfalmente la lettera di un amico.

— Signora Flavia, queste sono informazioni precise. Per duemila lire, questo mio amico fa un viaggio straordinario, una crociera sul Mediterraneo, addirittura: Genova, Napoli, Palermo, Tunisi, Tripoli, Malta. Una cosa di sogno! Bisogna pensarci in tempo, iscriversi, prendere dei provvedimenti, decidersi! Vuol far leggere questa lettera a suo marito?

***

Fu per far leggere subito quella lettera a suo marito che ella chiese di uscire dall'ufficio due ore prima del solito e andò nel magazzino di nastri e piume dove Nino troneggiava maestoso alla cassa. La vendita era nel suo momento culminante e Flavia si insinuò a stento vicino al banco, tra due clienti di importanza. Un brusio enorme e monotono riempiva l'aria, come quello di una classe in cui tutti gli alunni borbottano la loro lezione. Ed ella si sentì a disagio e respirò a stento in quella atmosfera carica di profumi. Indicibilmente stanca si appoggiò al banco guardando umilmente la commessa bionda ed elegante, che non le badava. Come si sentì sola! Come suo marito le apparve d'improvviso giovane, bello e lontano!... Impassibile come un nume, egli compiva il suo ufficio con gesti lenti e sicuri e guardava dall'alto una giovane bruna dai capelli corti e dal viso bellissimo e voluttuoso, che, ritta davanti alla cassa, giocava silenziosamente con un piccolo cane. Flavia la riconobbe vagamente: doveva essere la figlia del proprietario. E come in sogno udì la commessa che diceva sottovoce a una delle clienti d'importanza:

— Anche lui va compatito, ha la moglie vecchia e malata... Sì, signora, il rosa fa sempre furore... abbiamo delle calze magnifiche...

Flavia ritenne inutile disturbare il marito e tornò a casa pian piano, senza prendere il tram per quella sua abitudine al sacrificio, ormai inveterata in lei. Ma ora sfinita, e appena rientrata in casa dovette stendersi sul canapè, dove rimase inerte come un cencio, con gli occhi chiusi, gemendo di stanchezza. Si sentiva le gambe gonfie e aveva la sensazione fisica del freddo pallore che le copriva il viso, un pallore sfumato di violetto, il colore del colchico autunnale. E proprio come si rabbrividisce ai primi soffi umidi dell'autunno, ella rabbrividiva e si rannicchiava tutta, paurosamente... Ma la verità inesorabile le stava sopra e le ripeteva la sentenza: — Vecchia e malata... Vecchia e malata...

Scattò su, mise i piedi in terra, tese le braccia a respingere quell'angoscia che le impediva perfino di piangere. Era lei, lei vecchia e malata! Sì, era lei, col viso plumbeo, le gambe gonfie, il cuore infermo. Si ricordò come il dottore le aveva una volta caldamente raccomandato di riposarsi e come i suoi occhi fossero buoni e pietosi mentre le diceva queste cose. E pensò anche com'erano straordinariamente buoni e dolci con lei i suoi colleghi e le sue colleghe, che tutti la trattavano come si tratta una cara bambina fragile e malata. Nino stesso, da un pezzo, non la contrariava in nulla...

E dunque? Tutto doveva finire così?... E il mondo che era tanto bello? E Nino che ella aveva creduto suo? E il suo viaggio?

Il marito, rientrando in casa, la trovò che guardava nel vuoto, con le mani in grembo e le spalle curve.

— Ci pensi?... — le chiese bonariamente.

Ella gli alzò in viso due occhi vacui.

— Pensi al nostro viaggio?

Ma non aspettò la risposta e se ne andò nell'altra stanza, senza capire per quale viaggio ella si stava preparando.

CAROLA PROSPERI.

CRONACHE VATICANE

I Tortonesi e il neo-cardinale Perosi — Il cardinale Lega alla sede suburbicaria di Frascati — La Commissione della Volgata — La medaglia annuale.

Roma, 26, notte.

(G. C.) - Le onoranze che il Comitato della diocesi di Tortona ha voluto rendere al neo-cardinale Perosi si sono degnamente concluse con il ricevimento che il Pontefice ha concesso al nuovo cardinale, il quale ha presentato al Papa i singoli membri del Comitato, tra cui erano le personalità più note e più autorevoli così della città di Tortona, come dei grossi centri della diocesi, cioè Novi e Voghera. Il Pontefice ha avuto parole di alto encomio per la partecipazione presa dalla nobile diocesi tortonese alla elevazione alla sacra porpora di un suo illustre figlio, ed ha fatto un ampio elogio così del cardinale, come della diocesi di Tortona e del suo vescovo. Nella casa di don Orione, in via Appia, il cardinale Perosi è stato fatto segno a speciali onoranze da parte di tutta la colonia piemontese residente a Roma. Il cardinale ha rinnovato a tutti l'espressione del suo animo grato ed ha promesso una sua non lontana visita alla natìa città.

***

Il Papa ha stabilito di consacrare il cardinale Lega, che nel Concistoro di lunedì optò per la sede suburbicaria di Frascati, passando nel Sacro Collegio nell'Ordine dei vescovi, domenica 11 luglio. La solenne funzione avrà luogo nella Cappella Sistina, con il rito speciale delle consacrazioni compiuta dal Papa. I vescovi che assisteranno il Papa, e con lui compiranno la consacrazione, saranno l'elemosiniere segreto, mons. Cremonesi, e il sacrista dei Sacri Palazzi, monsignor Zampini. Alla cerimonia assisterà monsignor Lega, arcivescovo di Ravenna, fratello del cardinale.

***

Quest'oggi Pio XI ha ricevuto i membri della Commissione pontificia per la revisione e la emendazione della Vulgata. Oltre al presidente cardinale Gasquet e al vicepresidente abate Amelli, erano presenti gli altri membri collaboratori della Commissione, che ha sede al palazzo di San Callisto, in piazza Santa Maria in Trastevere, tutti dell'Ordine dei monaci benedettini. Questa Commissione, formata da studiosi, fu istituita da Pio X al principio del suo pontificato. Oggi il Papa l'ha trattenuta a lungo interessandosi vivamente del lavoro compiuto e di quello da compiere, e se ne è vivamente compiaciuto, esprimendo tutta la sua soddisfazione tanto al cardinale Gasquet quanto ai suoi collaboratori.

***

Il Papa oggi ha ricevuto il cardinale Gasparri, perfettamente ristabilito in salute, insieme col comm. Camillo Serafini, conservatore del pontificio gabinetto numismatico, e col prof. Aurelio Mistruzzi, scultore ed incisore del Vaticano. Essi hanno presentato al Pontefice gli esemplari in oro, argento e bronzo della medaglia annuale, che suole essere distribuita ai cardinali, ai membri della Corte pontificia e del Corpo diplomatico, accreditato presso la Santa Sede, nella festività degli apostoli Pietro e Paolo. La medaglia è destinata a ricordare uno dei principali avvenimenti svoltisi nell'anno. Quella offerta oggi al Papa ricorda la fondazione dell'Istituto pontificio di archeologia romana. La medaglia, che è opera del prof. Mistruzzi, reca nel diritto la figura del Pontefice e nel rovescio una figura velata, che rappresenta l'archeologia sedente su di un sarcofago, entro un ambulacro delle catacombe. Essa tiene nella destra una lucerna accesa e nella sinistra l'opera monumentale di G. B. De Rossi: «La Roma sotterranea». La dicitura ricorda la creazione dell'Istituto. Il Pontefice ha lungamente ammirato il lavoro, che è riuscito egregiamente, e ne ha lodato la finezza di ispirazione esternando all'artista il suo compiacimento.

Frammenti di una statua di Nerva scoperti negli scavi romani

Roma, 26, notte.

Come sapete, all'Augusteo, sotto la direzione del prof. Giglioli si sono iniziati degli scavi per esplorare le camere tombali della famiglia imperiale. Sono stati rinvenuti taluni frammenti di marmi e pezzi di una gigantesca pietra commemorativa con dei resti di iscrizione e mani e avambracci di una statua di ottima fattura. Il prof. Giglioli in una lettera al *Giornale d'Italia* precisa la portata dei primi rinvenimenti:

«In una cella sepolcrale si è trovato un cumulo di marmi, mani e lembi di panneggi di statue e in mezzo ad essi tre enormi pezzi di cippo, di marmi bellissimi, che sembrano ricongiungersi con sicurezza. Nella faccia anteriore del pezzo più grande, purtroppo per molti infranto, si legge una epigrafe con mirabile carattere imperiale del I. secolo, la lettura della quale non lascia dubbiare, perchè si parla di un imperatore con tutti i suoi titoli di germanico e di pontefice massimo e cariche tribunizie imperiali e consolari. Del nome di questo imperatore rimane la prima sola lettera «N». Si deve trattare dunque di Nerone o di Nerva. Il supplemento è possibile per ciascuno dei due, perchè la parte conservata della prima linea pare essere la metà, e vi è posto dunque dopo la «N» per altre cinque lettere, quante appunto ce ne sono tanto in *Neroni* quanto in *Nervae*, mettendo le parole in latino. Se fosse Nerva al nominativo seguito da un punto la cosa sarebbe ancora possibile. Tutti e due questi imperatori avevano il titolo di Cesare Augusto e di «germanico» e di «padre della patria»; erano pontefici massimi ed avevano avuto podestà tribunizie, imperiali e consolari. Vi sono però circostanze fondamentali in favore di Nerva. La prima che Nerva, come sappiamo, fu onorato dal Senato e da Traiano con la sepoltura nel mausoleo di Augusto, mentre è altrettanto certo che Nerone non vi fu sepolto; e l'altra che, pur conoscendo l'uso di chiamare Nerone, anche Nero Caesar in una epigrafe pubblica vi sarebbe stata l'omissione del nome di famiglia Claudius, per la quale parola non vi è posto; mentre per Nerva era usanza scrivere «Imperator Nerva Caesar Augustus».

Da ultimo il prof. Giglioli scrive che l'esame del carattere della lapide, benchè la differenza tra quello dell'età neroniana e quello di Nerva sia minima, fa pure propendere per Nerva. Riassumendo pare debba trattarsi di una dedica a Nerva, sulla base di una statua, tanto più che frammenti di statua se ne sono trovati lì intorno e di lavoro bellissimo. Nella *Descriptio Urbis* si parla appunto di una statua a Nerva davanti alla sua tomba, come pure davanti ad altre tombe di imperatori e principi.

La sorte di Abd-el-Krim in discussione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Secondo il *Petit Parisien* la conferenza franco-spagnuola che ha tenuto una riunione plenaria ieri, sotto la presidenza del maresciallo Pétain, ha riassunto tutte le conversazioni della settimana.

La sorte di Abd-el-Krim del resto continua ad essere oggetto di discussione fra i delegati, perchè la questione è complessa e si tratta di determinare non soltanto la situazione avvenire di Abd-el-Krim stesso, ma degli altri membri della sua famiglia e dei vicini che sono con lui.

I prigionieri che ammontano ad una sessantina, saranno forse ripartiti in cinque o sei gruppi che riceveranno ciascuno un trattamento differente. Il problema del mantenimento di questi prigionieri è egualmente discusso perchè i fondi che si trovano in possesso dell'ex-capo riffano sono molto meno considerevoli di quanto si supponeva da principio, e sarebbero sufficienti per vivere un solo anno. Questi fondi del resto sono aspramente disputati da alcuni membri della famiglia di Abd-el-Krim.

La strana collezione d'una gran dama

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, sera.

Un vaso da notte è stato venduto per 27 mila franchi. Come si vede dalla cifra non è un vaso destinato all'uso dei miseri mortali, ma non è neppure un vaso che abbia servito a qualche grande uomo. Si tratta di un vaso di porcellana di Sassonia, che fa parte della collezione stranissima fatta da una grande dama che conserva l'incognito, la quale aveva riunito tutti i vasi da notte più belli, di porcellana finissima di Sassonia, Sèvres e Vienna. Di questa collezione di... bibelots il più prezioso era certamente questo vaso.

Il discorso dell'on. Mussolini ai carabinieri

L'accenno all'eccidio di Mede

Roma, 26, notte.

Questa mattina l'on. Mussolini ha continuato le visite ai vari reparti della guarnigione di Roma. Dopo l'ispezione fatta ieri alla caserma Ferdinando di Savoia, il Presidente del Consiglio e Ministro delle Forze Armate si è recato stamane alla caserma Vittorio Emanuele in via Legnano, che ospita la legione degli allievi carabinieri.

L'aspetto del piazzale e dell'allineamento amplissimo e imponente. I carabinieri nella loro caratteristica divisa sono disposti sulla spianata in due file: la prima comprende i militi a piedi e, disposta in linea di colonna, è comandata dal colonnello Giuseppe Furlani. Sulla seconda linea sono disposti 4 battaglioni di cavalieri in due gruppi. Le fanfare dei gruppi sono montate su splendidi cavalli bianchi; a fianco, in un lato della spianata, è schierata la banda della legione. Tutte le truppe sono al comando del colonnello comm. Gorini.

Prima delle ore nove giungono alla caserma, salutati da squilli di attenti e dai *presentat'arm!* degli allievi, il generale Vaccari comandante del Corpo di Armata, il generale Pizzarri della Brigata Calabria, comandante interinale della Divisione territoriale di Roma. A mano a mano giungono le autorità e le rappresentanze: l'ammiraglio Sirianni, Sottosegretario alla Marina, i generali Bonzani, Graziosi, Balzan, Varini della Milizia, Spinotti, addetto al Comando dei carabinieri, Grossi; i capi gabinetto del Sottosegretario alla Guerra, il tenente generale Scatilli comandante in seconda dell'Arma, il gr. uff. Crispo Moncada direttore generale della P. S., il prefetto D'Ancora, il questore Pertili, il colonnello Cellario de Serventi comandante lo squadrone dei corazzieri. L'arrivo dei generali è salutato dal suono della marcia d'ordinanza.

Alle 9, uno squillo di tromba segnala l'arrivo dell'on. Mussolini. Il picchetto presenta le armi; così pure i battaglioni schierati. La Banda intona la «Marcia Reale». Il Presidente dei Ministri inizia subito la rivista dei reparti presentati dal colonnello Gorini. Quindi gli allievi si ammassano in un angolo del piazzale, e ad un comando si inizia la sfilata dinanzi all'on. Mussolini. Passano prima i reparti a piedi; la sfilata dei cavalieri è mirabile per ordine ed imponenza.

Dopo la sfilata si inizia la visita alla Caserma. L'on. Mussolini col seguito si porta nelle camerate. Poi il gruppo visita la sala convegno degli allievi, la scuola telegrafica, la mensa dei carabinieri, la sala di convegno dei sott'ufficiali, gli spacci cooperativi, le scuderie, le cucine degli allievi, i magazzini, la sala convegno degli ufficiali, la sala di scherma. Nel maneggio coperto, si offre all'on. Mussolini uno spettacolo superbo: una pattuglia di carabinieri, presentata dal tenente Giuseppe Cuonzo, compie difficilissime evoluzioni e salto degli ostacoli. Quindi l'on. Mussolini fa chiamare tutti gli ufficiali al gran rapporto. Egli dice:

«Signori Ufficiali! Sono lieto di avere assistito allo spettacolo che mi hanno offerto i carabinieri della Legione territoriale degli allievi carabinieri. Ho visto ed ho constatato una grande solidità spirituale, sono certissimo che l'Arma primogenita e benemerita è sempre nella linea delle sue grandi e gloriose tradizioni: grandi e gloriose in tempo di guerra e non sarà mai dimenticata perchè incisa a caratteri di fuoco e di sangue la carica di Pastrengo e il calvario del Podgora, ma grandi e gloriose anche nel tempo della pace, quando il carabiniere in ogni angolo della penisola rappresenta la Maestà divina ed umana della legge dello Stato. Ed ogni giorno i carabinieri documentano col sacrificio della loro vita quanto in essi sia profondo il senso del dovere e l'austera disciplina che li guida in ogni atto della loro vita.

«E' di ieri il barbaro e duplice omicidio al Mede Lomellina, per cui non s'esagera e non si cade nella vieta retorica quando s'afferma che anche in tempo di pace il carabiniere corre, nel reprimere la delinquenza, i rischi della guerra. Di ciò la Nazione vi è grata, di ciò il Governo tiene il debito conto ed a mezzo mio vi esprime tutta la sua più grande, sincera, fraterna simpatia. Ufficiali! leviamo il pensiero alla Maestà del Re! Viva il Re!».

Alle 10 la cerimonia è finita. L'on. Mussolini, salutato dal suono della Marcia Reale, rimonta sul suo automobile e si allontana.

Il ricordo al Pincio ai martiri Filzi e Chiesa

Roma, 26, notte.

Domani, domenica, verranno inaugurati sul cavalcavia del Pincio i busti a Fabio Filzi e Damiano Chiesa, che un Comitato di signore, sotto il patronato della Regina, insieme con i volontari di guerra, offrono al Comune di Roma. Presenzieranno alla cerimonia le famiglie dei due martiri. Oratore ufficiale sarà l'on. Paolucci. I volontari di guerra, come si sa, hanno nominato loro madrina spirituale la signora Filzi, in omaggio al sacrificio dei suoi figli, Fabio, impiccato dall'Austria, Mario, caduto sui campi di battaglia, e Fausto, immolatosi, per non combattere nelle file del nemico.

«Marconi è stato un re ebreo»

Roma, 26, sera.

E' noto come sia enormemente diffuso negli Stati Uniti lo sport delle comunicazioni radio-telegrafiche fra privati, come pure è conosciuta l'altissima cifra di radio-amatori e di apparecchi radio esistenti colà.

Ora la *Radio Nazionale* riferisce a tale riguardo un caratteristico aneddoto: Un maestro di scuola elementare diede da svolgere ai suoi allievi un breve componimento, che egli riteneva non molto difficile, e nel quale la parte più importante era rappresentata dalle seguenti domande: «Chi è Marconi? Dove ha vissuto?».

Fra le risposte figurano le seguenti: «Marconi è stato un re ebreo»; «Marconi è l'inventore dell'aeroplano»; «Marconi è stato un generale dell'epoca napoleonica»; «Marconi è stato un dotto di antichi tempi».

La partenza dei Sovrani di Spagna per Parigi e Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 26, notte.

I reali di Spagna sono partiti per Parigi donde proseguiranno per Londra.

Durante il suo soggiorno in Inghilterra il Re riceverà la laurea «ad honorem» dalla Università di Oxford. I sovrani sono stati salutati alla loro partenza da tutti i ministri, dalle autorità civili, militari ed ecclesiastiche e da numerose personalità.

TEATRI

L'assoluzione di Germain e Bourchier

Parigi, 26, notte.

L'antefatto del nuovo interessante ed umanissimo lavoro di Germain e Bourchier, rappresentato al teatro *Femina*, è questo. Una signora, moglie di un ricchissimo individuo, fu condannata ad un anno di carcere perchè in un grande magazzino di Parigi, era stata sorpresa a rubare. I casi di cleptomania femminile sono purtroppo innumerevoli in una città come questa: i grandi magazzini costituiscono, per le migliaia di visitatrici che li affollano, un irresistibile fascino: stoffe, pizzi, veli, pelliccie, piume, profumi, borsette, calze di seta, formano sui banchi delle montagne nelle quali tutti possono affondare le mani. E' una vera ebbrezza palpare, provare, scegliere, ammirare quei tesori di eleganza. Le signore (anche le più economiche) finiscono sempre per comperare, e sovente anche delle superfluità. Molte sono invasate da un senso di avidità che le induce ad acquistare oltre le loro possibilità finanziarie. Talune si sentono tentate di portare a casa ciò che non sono in grado di acquistare; la febbre del possesso invade il loro cervello, si guardano attorno credendo di non essere vedute, fanno un rapido ragionamento per mettere in pace la propria coscienza, prendono un oggetto solo, lo nascondono in fretta sotto il braccio, poi con il viso in fiamme, fingendo di non interessarsi più a niente, infilano una porta e se ne vanno.

Appena in istrada, un signore le raggiunge e sommessamente le invita a seguirlo. Turbata, la cleptomane tenta di protestare. Il signore la prende per un braccio e la conduce al commissariato. Quel signore è uno dei 100 ispettori che ogni grande magazzino mantiene perchè vegliano i milioni di mercanzia esposti al pubblico. La signora che fu sorpresa sul fatto, quando è nell'ufficio di polizia, piange, si dispera, e finisce per confessare il proprio fallo, ma le suppliche perchè le si conceda la libertà riescono sempre vane. Essa sarà processata e condannata. Numerose famiglie sono state colpite da questa onta.

Gli autori dell'*Assoluzione* hanno portato sul teatro uno di questi dolorosi episodi. Un industriale è rimasto profondamente colpito da quanto fece sua moglie. Durante l'anno che la signora è rimasta in carcere egli ha licenziato la cameriera Alina, ha preso un'altra fantesca e ha fatto credere al suo bambino che la mamma si è ammalata ed è in un luogo di cura, dove rimarrà per molto tempo. Alla vigilia della scarcerazione della moglie, dice alla nuova domestica che una signora sta per arrivare in casa sua, le ordina che una camera sia preparata per lei. Il piano che egli ha stabilito è il seguente: la consorte sarà trattata come un'estranea e affinchè non eserciti più le funzioni materne, egli rivelerà al figlio che essa fu una ladra. Un amico intimo lo dissuade a mettere in atto una così mostruosa punizione. Ma l'industriale gli osserva, con infinita amarezza: — Esitò essa forse a fare cadere la vergogna su questa casa?

Ed ecco che la scarcerata ricompare sotto il tetto domestico. E' ricevuta dalla fantesca che non conosce, e introdotta nella camera in cui dovrà vivere sola. La signora si lascia cadere accasciata sulla poltrona e soltanto l'arrivo inatteso del suo piccino la rasserena. L'abbraccio è lungo e commovente, ma l'affettuoso incontro è bruscamente interrotto dal sopraggiungere del marito. Gelido come un giudice, l'industriale fa allontanare il bambino e dichiara alla moglie ciò che ha deciso nei suoi riguardi: separazione di corpo, segregazione, e rivelazione al figlio del suo fallo. La poveretta scoppia in singhiozzi ed esorta il marito di non usarle tanta crudeltà. Mentre si svolge questa scena angosciosa, il bambino ritorna, e scorgendo il padre farsi segno che si allontani dalla mamma, domanda smarrito: «Ma dunque è vero, papà, che è una ladra?».

Vi è un attimo di turbamento e di silenzio, poi l'industriale chiede severamente al ragazzo: «Chi ti ha detto ciò?». Il bambino risponde: «Me lo disse Alina!». Il genitore gli ribatte: «Io licenziai quella domestica perchè mentiva. Anche quella volta, con te, non disse la verità! Chiedi perdono a tua madre di quanto hai detto!».

Indi l'industriale ordina alla nuova fantesca, ignara di tutto, di mettere nella sala da pranzo un coperto anche per la moglie.

Questo lavoro, ascoltato con grande attenzione, è stato accolto alla fine da una triplice salve di applausi. Quando, nella sala di *Femina* si è diffusa la luce per l'*entracte*, si sono vedute molte spettatrici che si asciugavano gli occhi.

All'*Assoluzione* ha fatto seguito uno dei tipici trattenimenti che Maria Ricotti offre, una volta o due all'anno, ai suoi numerosi ammiratori. L'artista italiana ha creato un genere di mimica assai discusso, ma innegabilmente interessante. Nelle sue scene simboliche essa appare sul palcoscenico [illegible] con luci [illegible] intonate alle vesti che essa indossa; ed eseguisce brevi mimiche drammatiche che sono commenti a sonate di Debussy, Schubert, Aldeniz e altri illustri compositori. Il trattenimento d'oggi ha fruttato a Maria Ricotti molte calorose acclamazioni.

Rideau.

Interrogazioni parlamentari su spettacoli giudicati immorali.

Sono state presentate alla presidenza della Camera le seguenti interrogazioni dall'on. Martire:

«1.o) Il sottoscritto domanda di interrogare il Ministro degli Interni per conoscere le ragioni che hanno reso possibile al Teatro Costanzi la rappresentazione di una rivista nella quale, secondo la cronaca del *Messaggero*, le danzatrici si presentarono in costumi leggerissimi, talvolta consistenti in pochi veli e discesero anche dal palcoscenico nella sala, tanto che, a testimonianza dello stesso giornale, il pubblico ha abbandonato la sala disgustato e nauseato dallo spettacolo stupidamente immorale. Un episodio simile verificatosi a Roma, a pochi passi dal Viminale, sembra al sottoscritto in contrasto evidente ed oltraggioso coi provvedimenti e sistemi che il Governo nazionale ha lodevolmente e fermamente assunti per la tutela della moralità. Il sottoscritto domanda risposta scritta».

«2.o) Il sottoscritto domanda di interrogare il Ministro degli Interni per sapere se non creda opportuno, in attesa di un integrale riordinamento degli uffici di revisione, di impartire istruzioni affinchè la censura teatrale compia più seriamente il proprio dovere e non si ripeta più quello che è avvenuto recentemente a Padova dove venne rappresentata una sporca *pochade* dei sigg. Palou e Nancy, traduzione di Franco Liberati, che era già stata censurata, sebbene tardivamente a Roma, per essere un prodotto appena tollerabile nei postriboli parigini. Il sottoscritto domanda risposta scritta».

La «Stabile di Roma».

Avremo nel settembre a Roma al Teatro Odescalchi, la «Stabile Romana», un nuovo tentativo dovuto questa volta alla direzione di una rivista teatrale: *Le scimmie e lo specchio*. A tutto agosto il teatro resterà chiuso, per radicali trasformazioni alla sala, agli ambulacri, al palcoscenico; e sarà riaperto il 18 settembre alle recite della Compagnia che s'intitolerà «Stabile di Roma» e che a Roma resterà per otto mesi ininterrotti di ciascun anno. La direzione artistica sarà tenuta dal comm. Francesco Prandi, direttore de *Le scimmie e lo specchio*; quella amministrativa, da Amilcare Quarra. A primo attore è stato scritturato Camillo Pilotto; a prime attrici, Maria Laetitia Celli, Virginia Salvaterra e Laura Farina Monchini. Direttore della messinscena sarà Mario Pompei.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operette Lombardi). — Ore 15: «Quartetto vagabondo» di Petri; ore 21: «La fornarina» di Ranzato.

BALBO (Compagnia di prosa Lina Marsetti). — Ore 15: «Siete voi mazzoni?»; ore 21: «Zazà» di Simon e Berton.

CHIARELLA (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 21: «L'uomo, la bestia e la virtù» di L. Pirandello.

ROSSINI — Ore 21: Concerto pro-tubercolotici.

MICHELOTTI — Ore 16 e 21: Riv. «Jazzbandagoli».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 15: Dancing.

KURSAAL — Ore 15: Matinée danzante e skating. Ore 21: Sfide alla Pelota e serata danz.

GIORNATA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano) — Aperta dalle ore 10 alle 12 dalle 15 alle 22.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 15. — Esposizione di artisti viventi contemporanei. Aperta dalle ore 10.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 19.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 12. Concerti serate elettriche.

ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.30.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

L'influenza italiana in Abissinia
e la posizione dell'Inghilterra e della Francia

Roma, 26, notte.

La pubblicazione del Libro Bianco inglese relativo ai negoziati svoltisi nel dicembre scorso tra l'Inghilterra e l'Italia per una ripartizione delle rispettive sfere di influenza economica in Abissinia ha provocato — come sapete — alcuni rilievi del *Daily Telegraph* sull'atteggiamento del Governo e dell'opinione pubblica francese. Una nota ufficiosa del *Temps* ha ribadito la tesi francese secondo la quale appunto i negoziati tra Italia e Inghilterra del dicembre scorso sono incompatibili con lo spirito dell'accordo tripartito del 13 dicembre 1906, osservando che in ogni caso le rispettive zone di influenza non possono essere modificate senza il consenso di tutti e tre i firmatari dell'accordo stesso.

Italia e Francia

Il *Messaggero* pubblicava stamane una lunga nota di commento alle pubblicazioni avvenute in questi giorni da parte della stampa francese sull'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, e sul recente accordo fra l'Italia e l'Inghilterra per l'Abissinia.

Il giornale ripete sostanzialmente quanto già hanno pubblicato gli organi ufficiosi, osservando che il pensiero del Governo sulla Società delle Nazioni è ormai più che noto e ben precisato, e che l'intesa italo-britannica si riferisce esclusivamente a concessioni di carattere economico in Abissinia, e aggiungeva che i rapporti internazionali hanno oggi bisogno di assoluta chiarezza, donde la necessità di richiamare la stampa francese, con spirito di sincera colleganza e nell'interesse comune dei due paesi, ad un maggior senso di responsabilità prima di avanzare ipotesi e lanciare notizie, le quali sono destinate, sia pure per ventiquattr'ore, a generare confusione nell'atmosfera internazionale.

L'organo ufficioso del mattino scriveva quindi che l'amicizia fra Italia e Francia è un elemento essenziale di tranquillità e collaborazione europea e concludeva:

«L'Italia ha veduto con simpatia rimanere al suo posto di Capo del Governo e di Ministro degli Esteri della Repubblica il signor Briand. Poiché con lui la maggior parte delle conversazioni che si svolgono fra palazzo Chigi e il Quai d'Orsay furono svolte alla felice conclusione, e che questa conclusione si inspirerà ai reali interessi dei due paesi e al desiderio dei due popoli di veder stringere sempre più le relazioni politiche ed economiche dei due Stati. Ma la stampa francese deve secondare questo desiderio che noi esprimiamo, e nel quale siamo certi di interpretare il sentimento della pubblica opinione italiana».

Il «Popolo di Roma» in commento della nota del *Temps* aggiungeva che i fatti stessi si sono incaricati di smentire e scrive:

«L'azione dell'Italia nei riguardi dell'Abissinia è stata sempre dominata dalla più viva simpatia per il governo etiopico e dalla costante volontà di garantirne tutte le prerogative. Non altrettanto potrebbe dirsi di alcune nazioni evidentemente interessate a perpetuare situazioni di monopolio commerciale, e perciò ostili verso chiunque tenti menomarne i privilegi. Crediamo che queste allusioni siano sufficientemente chiare per l'organo del Quai d'Orsay, anche se non varranno a farlo recedere da un atteggiamento in cui, oltre ad un'evidente contraddizione di ragionamenti, non è difficile scorgere preoccupazioni di indole meramente egoistica».

La nota del «Temps»

La nota del *Temps* è commentata [illegible] da tutta la stampa ministeriale. Il motivo al quale si intonano tutti i commenti è che si fa troppo chiasso intorno all'accordo italo-inglese, che non vuole attentare affatto alla sovranità dell'impero etiopico nè infrangere l'accordo tripartito del 1906. Così la *Tribuna*, dopo avere premesso che la tesi sostenuta dal foglio ufficioso del Quai d'Orsay è assolutamente inaccettabile, osserva:

«Dire che certi giornali inglesi vogliono mettere male fra Italia e Francia e poi esporre una tesi francese che tenta paralizzare i legittimi interessi italo-inglesi in Etiopia, significa niente altro che giustificare le argomentazioni del *Daily Telegraph* proprio quando si vuole confutarle. Ora, sfrondata di tutto l'orpello giuridico diplomatico, la tesi francese è la seguente: mantenere, attraverso la posizione di Gibuti e il controllo della sola ferrovia che raggiunge la capitale dell'Etiopia, la ferrovia francese Gibuti-Addis Abeba, cioè una posizione di esclusività che danneggia ogni e qualsiasi sviluppo inglese (e specialmente italiano) col pretesto di dovere salvaguardare l'indipendenza dell'Etiopia, socia della Lega delle Nazioni. Ora, alla Francia non basta l'immenso impero dell'Africa nord-occidentale, non basta il Madagascar! Essa vuole che la posizione di Gibuti sia un punto di realizzazione di un suo legittimo desiderio altrui, anche a quello italiano di congiungere ferroviariamente l'Eritrea con la Somalia attraverso l'Etiopia. Dopo di ciò, si domanda nuovamente al *Temps* dove e come sia possibile una collaborazione cordiale franco-italiana».

L'atteggiamento della Francia nei riguardi dell'Italia in Abissinia è rilevato anche dal *Tevere*. L'organo fascista meridiano, dopo avere osservato, tra l'altro:

«Non riteveremo ciò che è stato scritto in Francia sulla Tunisia anche in seguito al viaggio di S. E. Balbo, non si sarebbe potuto scrivere nulla di più irritante, di più odioso. Passiamo alla questione di Tangeri ed a quella dell'Abissinia. La stampa francese non sopporta che il nome di Tangeri sia pronunciato da bocca italiana: la sorda e occulta ostilità che l'Italia [illegible] una sistemazione di quei problemi [illegible] nel 1926, diceva alla Grecia [illegible] e noi vogliamo che l'Italia si ingrandisca nel Mediterraneo».

Accennando alla nota del *Temps*, soggiunge:

«L'intesa anglo-italiana, nota nei suoi particolari attraverso il Libro Bianco, non dovrebbe allarmare la Francia se veramente il problema dell'espansione italiana è considerato con intelligenza oltre le Alpi. In sostanza, per parlar chiaro, espansione significa conquista pacifica di influenza economica e di mercati e di sbocco ai territori per l'eccedenza di una popolazione sempre crescente. La stampa francese ha scritto or non è molto che tutte le nazioni interessate al mantenimento della pace debbono aiutare l'Italia a risolvere questo assillante problema per la via degli accordi, altrimenti... (questo «altrimenti» non è nostro: è di molti acuti scrittori francesi). Ora, al momento in cui viene sul tappeto una minuscola questione nella quale è in giuoco un minuscolo interesse italiano, [illegible] la tradizionale politica francese di gelosia e di sospetto [illegible] pacifica soluzione che si dia al nostro «assillante problema».

L'«Impero» conclude così il suo commento:

«In Francia vi è qualcuno che vuole far vedere all'Abissinia un'Italia ferocemente disposta a guerre di conquista, quando non vi è invece che una tranquilla Italia, che va in cerca di vie commerciali e di mercati e di sbocchi per le sue industrie. Il «Temps» dichiara che la Francia veglierà per impedire che si violi l'accordo tripartito del 1906. La Francia può dormire tranquilla, perchè oggi si parla semplicemente di fare valere quell'accordo, perfezionandolo nel senso di impedire che ci si incontri in due o tre allo stesso magro pozzo».

Roma e Londra

Il «Giornale d'Italia» ritiene che le conversazioni tra Roma e Londra non possono in alcun modo preoccupare il governo di Parigi, e per quanto riguarda la pretesa minacciata indipendenza dello Stato abissino osserva:

«L'Italia e l'Inghilterra trattano per un coordinamento di interessi economici, e nulla più. L'Italia intende fare dipendere l'esecuzione di ogni sua intesa dalla volontà del governo abissino. Il Governo italiano ha già fatto precise dichiarazioni a Ras Tafari sul carattere della sua politica di amicizia, che non si vuole mutata, e sugli scopi delle attuali conversazioni. E la sua resistenza alle prime interpretazioni estensive dei diritti idraulici dell'Inghilterra ha del resto dimostrato che esso intendeva difendere, anche contro questa, un preciso interesse della popolazione abissina. Perchè dunque si vuole insinuare in Francia che da queste conversazioni italo-inglesi possano venire minaccie all'Abissinia, e si vuole parlare di fatti nuovi che alterano la linea dell'accordo del 1906? Non si potrebbe spiegare tale attitudine rumorosa dei giornali parigini se non con un poco amichevole desiderio di creare in Abissinia, con artifici e con la deformazione di una semplice e ben palpabile verità, uno stato di diffidenza politica verso l'Italia, forse allo scopo di sollevare l'Abissinia contro l'Italia ed indurla a creare difficoltà al progetto della ferrovia italiana, per m... conservare così intatto il monopolio commerciale e ferroviario che [illegible] ha ora in Abissinia».

Il «Corriere d'Italia» ritiene che il Governo francese non difende, come pretende dimostrare, l'Abissinia (che nessuno minaccia) ma difende esclusivamente un suo privilegio, ed aggiunge:

«Se il Governo francese, come minaccia il «Temps», vuole portare la questione dinanzi alla Società delle Nazioni, faccia pure; ma non è improbabile che esso si trovi preceduto dai Governi di Londra e di Roma, uniti nel proposito di richiamare il Quai d'Orsay all'osservanza piena e completa dell'indipendenza dell'Etiopia, che essi ritengono una conquista definitiva della gente abissina».

Il «Lavoro d'Italia» così conclude il suo editoriale:

«Noi richiamiamo il signor Briand alle parole pronunciate ben poche settimane or sono in Parlamento, parole che lasciavano sperare in un miglior avvenire. E' tempo che ad esse seguano i fatti, a Tangeri, in Tunisia ed in Abissinia».

L'applicazione della legge sindacale
secondo il «Risorgimento»

Roma, 26, sera.

Il *Risorgimento* nel suo editoriale si intrattiene brevemente ad esaminare l'applicazione della legge sindacale e le difficoltà che essa presenta. Il giornale rileva che si tratta di materia piuttosto difficile in Italia, ove lo sviluppo economico varia da regione a regione, e però non è facile realizzare le medesime disposizioni sia per la Lombardia, che per la Calabria o la Sicilia. I vecchi organizzatori di un tempo avevano adottato il sistema della denominazione generica nazionale, in cui potevano essere comprese varie categorie affini di lavoratori. «Ora invece — prosegue il giornale — si vuole giungere alla definizione precisa, e qui nascono i guai. Ad esempio, in quale Corporazione iscrivere i mezzadri? Come saranno considerate le Cooperative di produzione e di lavoro?».

Il giornale quindi aggiunge:

«In qualche plaga del Mezzogiorno, là dove la cultura dei campi non può essere altro che estensiva, vi sono piccoli proprietari i quali non ritraggono dai poderi i cespiti sufficienti per sopperire ai bisogni delle proprie famiglie. Essi sono costretti, in certi periodi dell'anno, a valersi del lavoro dei braccianti, cui corrispondono il salario a tariffa. Però quei piccoli proprietari sono a loro volta salariati in quello stesso o in altro periodo dell'anno, perchè lavorano nei fondi altrui. In quali Corporazioni saranno iscritti costoro?».

E il giornale conclude:

«Qualcuno potrebbe domandarci come fossero organizzate le categorie cui abbiamo accennato nelle vecchie formazioni sindacali. Noi rispondiamo che gran parte di esse non erano organizzate affatto, e seguivano le sorti di tutte le classi interferenti, che non hanno una funzione statica, o si proletarizzavano e diventavano datrici di lavoro, o si proletarizzavano e si inscrivevano nei propri Sindacati di mestiere. Ora, però, con l'organizzazione obbligatoria, devono decidersi, e qui nasce l'imbarazzo. E allora?».

Verso una Lega
delle nazioni americane

Rio de Janeiro, 26 notte.

Il congresso pan-americano, che si svolge al Panama, ha adottato una mozione in favore dell'istituzione di una Società delle Nazioni americana. Soltanto la Bolivia ha votato contro, mentre gli Stati Uniti ed il Brasile si sono astenuti. I rappresentanti delle altre nazioni americane si sono pronunciati favorevolmente alla mozione, che era stata presentata improvvisamente. Il Congresso ha previsto la convocazione di una Conferenza per studiare il patto costitutivo della Società delle nazioni americane.

Gli assassini dei carabinieri di Mede
sono a Milano?

Milano, 26, notte.

Appositi pattuglioni di carabinieri hanno eseguito ieri numerosi arresti negli ambienti della malavita, continuando nelle indagini per giungere a porre le mani sugli assassini dei carabinieri di Mede. Ieri giungeva anche a Milano il maggiore dei carabinieri Barisone, il quale si faceva mostrare tutti gli arrestati non riconoscendo però fra di loro nessuno degli assassini.

E' risultato in modo certo che i malviventi sono entrati a Milano da Porta Ticinese.

Uno degli assassini fu finito dai compagni?

Casale Monf., 26 notte.

In automobile provenienti da Mede Lomellina vennero trasportati stasera a questa R. Procura, dove il giudice istruttore avv. cav. Vigilani procede febbrilmente alla istruttoria per il duplice assassinio dei carabinieri, tanto la bicicletta che il moschetto del povero appuntato Terzano. La bicicletta è di marca Megno, quasi nuova con carter tipo di lusso. Il moschetto, che non fu possibile trovare sul momento e nei giorni immediatamente seguiti al delitto, ed è stato ora rinvenuto a poche diecine di metri dall'abitato di Torreberretti in un campo di grano, verso il margine sinistro dello stradale da un mietitore, manca di caricatore ed è in posizione di sicurezza. Porta traccie visibili di terriccio e ammaccature al calcio. Ciò avvalora completamente la ipotesi che sia servito agli assassini come clava contro il povero milite, dopo che il Terzano fu disarmato. Il fatto che l'arma è stata ritrovata presso Torreberretti conferma pienamente le altre indagini che assodarono come i manigoldi dopo il delitto ritornarono sui loro passi, transitarono per Valenza dove perdettero la pompa della bicicletta del Terzano, e pure oggi consegnata al giudice istruttore, oltrepassarono Alessandria dirigendosi a Cascinagrossa dove abbandonarono la bella bicicletta in un campo, per poscia trasferirsi, per Tortona e Pavia, a Milano che raggiunsero il giorno dopo il delitto. Si fa qui altresì l'ipotesi che il quarto assassino sia morto per le ferite riportate nel conflitto. Od anche si pensa che sia stato abbattuto dagli stessi compagni, perchè ferito, allo scopo di liberarsi da un impaccio a una più rapida fuga, e sia stato gettato o nel Po o nel Grana, o in qualche altro corso d'acqua della zona percorsa. Intanto anche i carabinieri del Monferrato vanno ognor più intensificando le loro indagini in questa regione.

L'epurazione in Sicilia
Resti umani entro pozzi - 150 arresti

Palermo, 26 notte.

Continua sempre con successo e col consenso di tutta l'isola l'opera epuratrice intrapresa contro la mafia e la delinquenza nelle campagne siciliane dal prefetto Mori. In questi giorni la polizia ha compiuta una vasta operazione nelle campagne di Baucina e di Ventimiglia. In questi paesi nove persone sono scomparse da parecchi anni senza che se ne avessero più notizie. Ora la polizia ha voluto indagare per conoscere la sorte degli scomparsi. Una squadra di pompieri ha esplorato i pozzi di quelle campagne, rinvenendo in uno di essi, sito in contrada Caldara, resti umani. Si tratta di resti di scheletri umani e non è stato possibile ancora precisare il numero delle persone che in questo pozzo hanno avuta trista sepoltura. Sono state arrestate circa 150 persone, sotto l'imputazione di associazione a delinquere e sono state sequestrate molte armi e munizioni.

Il furto di stoffe a Coggiola
Il vigile fu aggredito ed imbavagliato da quattro malfattori

Biella, 26, notte.

Il furto di Coggiola, avvenuto la notte dal 12 al 13 corrente è cominciato a fare epoca. Le diligenti indagini dell'Autorità giudiziaria, che aveva inviato sul posto il sostituto Procuratore del Re, hanno stabilito in modo irrefutabile, che il vigile notturno Francesco Pavaro, dell'istituto di vigilanza notturna di Novara, che presta servizio nella vallata di Coggiola, è stato aggredito da quattro ignoti ed audaci ladri in bicicletta. Il vigile, preso all'improvviso, non ha potuto far uso della rivoltella, pur tentando di resistere ai suoi aggressori, ma stordito, legato e imbavagliato ha dovuto cedere alla forza dei quattro che lo trasportarono in aperta campagna. I ladri poterono così lavorare indisturbati.

Questo è risultato in modo irrefutabile dagli accertamenti compiuti, ma uno spiacevole scambio di telegrammi tra l'Autorità di Coggiola e la nostra Questura, ha fatto sì che si equivocasse circa il corso delle indagini e si mettesse l'arresto di certo Cristini Carlo — il quale aveva denunciato ai carabinieri di Coggiola una rapina, risultata poi frutto della sua fantasia — in correlazione con l'aggressione subita dal vigile e col furto alla ditta Ventre Bardella. Dei quattro malfattori sinora non si hanno traccie.

Rosicchiato dai topi a Roccapiatta

Pinerolo, 26 notte.

Ieri sera alcuni agricoltori di Roccapiatta, regione Colletta, attratti da un orribile tanfo, scoprirono in una «baita» il cadavere di un individuo, dimessamente vestito, ed in stato di avanzatissima decomposizione. Il viso del disgraziato era irriconoscibile perchè in gran parte rosicchiato dai topi, come pure le mani che erano ridotte alle semplici ossa. Denunciato il rinvenimento, furono sollecitamente sul luogo il maresciallo Berruti, comandante la stazione di San Germano Chisone, col dottor Carlo Cardon e col podestà cav. Monnet. La morte risaliva probabilmente ad oltre dieci giorni. Il cadavere venne riconosciuto per quello di certo G. B. Bosio, nativo di Bagnolo Piemonte e residente a Torre Pellice, di anni 60, il quale conduceva da qualche tempo vita randagia. In tasca, oltre a numerose canzonette e pianeti della sorte, gli si rinvennero poche lire ed una lettera nella quale il figlio gli annunciava l'invio di lire cinquanta, ed in pari tempo gli muoveva rimprovero per la sua vita troppo sregolata, causa del suo attuale stato di miseria. Viene esclusa assolutamente ogni ipotesi di delitto nella morte del disgraziato.

Due coniugi precipitati dal balcone a Pinasca
La moglie morta - Il marito ferito

Pinerolo, 26 notte.

I coniugi Michele e Virginia Damiano, residenti a Pinasca, stavano discorrendo di affari, appoggiati ad una vecchia e logora ringhiera del balcone della loro abitazione, quando la ringhiera improvvisamente si spezzava ed i due coniugi precipitavano nel vuoto, andando a cadere nel sottostante cortile. I due malcapitati vennero soccorsi prontamente dai vicini. Frattanto sopraggiunse il dottor Sabbione, che ebbe a riscontrare poche e leggere ferite al Damiano, il quale può dire d'averla scampata bella. Invece la moglie venne giudicata in stato grave. Essa aveva riportato una ferita lacero-contusa all'occhio sinistro ed alla nuca, oltre a numerose fratture interne, che furono causa della sua morte, avvenuta il giorno dopo fra atroci sofferenze.

Due casi di peste a Costantinopoli

Roma, 26, notte.

La Radio Nazionale ha da Bukarest che a Costantinopoli, nel quartiere di Pera, sono stati constatati due casi di peste e che perciò la città è stata dichiarata contaminata. Il Governo romeno ha disposto che i viaggiatori provenienti da Costantinopoli siano sottoposti alla vigilanza sanitaria per sette giorni e che l'entrata in Romenia dalla Turchia non possa compiersi che dai porti di Sulina e di Costanza, dove i viaggiatori saranno sottoposti a visita sanitaria ed alla disinfezione.

Un piroscafo contro la banchina del porto di Catania

Catania, 26 notte.

Il piroscafo *Gartmer* della Compagnia di navigazione Winster Lloyd di Glasgow, mentre, proveniente da Napoli, compiva le operazioni di ormeggio, andava ad urtare contro la banchina, riportando gravi avarie alla prora. L'incidente, da una sommaria inchiesta eseguita dalle autorità marittime, risulta dovuto a cattivo funzionamento della macchina del piroscafo.

Due padri che uccidono i figli e si uccidono

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Si hanno ancora a deplorare due feroci delitti nella Slesia, che hanno fatto cinque vittime innocenti ed i cui autori si sono tolta la vita.

A Reichenheim un impiegato ha ucciso a colpi di rivoltella la moglie e due bambini, poscia si è sparato un colpo, rimanendo cadavere. Il motivo di questa strage non è stato ancora appurato. La famiglia viveva in buona armonia e non era in angustie, per quanto il capo di casa avesse perduto l'impiego che aveva presso una fabbrica. Egli tuttavia aveva ricevuto una notevole indennità che gli toglieva ogni preoccupazione materiale, e aveva un nuovo impiego in vista. A nessuno aveva manifestato propositi di suicidio, e non ha lasciato alcuna lettera per spiegare i moventi del suo atto.

A Waltersdorf — località poco distante dalla precedente — un altro individuo ha ucciso i suoi due bambini (uno di quattro e l'altro di cinque anni) trucidandoli con un coltello da macellaio. Con questo poi si segò la gola. L'autore del delitto è un disoccupato e deve avere agito perchè afflitto dalla miseria.

Il ripetersi di tali delitti ha messo in estrema agitazione le popolazioni della Slesia, dove si diffondono ogni giorno notizie sensazionali e fantastiche. Così, si era sparsa ieri la voce che a Breslavia, presso la stazione, fosse stata trovata una donna assassinata. Tale voce era soltanto una versione molto esagerata di un'aggressione che una ragazza aveva patito nella città.

Terribile scontro fra moto ed auto

Innsbruck, 26 notte.

Sulla strada di Heilbronn, un commerciante di cavalli che transitava in motocicletta, con una signorina, tece con quest'ultima la scommessa, che sarebbe riuscito a raggiungere e sorpassare un'automobile, alla quale da qualche tempo stavano dando la caccia. Il motociclista avanzò a folle velocità, ma la gran nube di polvere, non gli permise di scorgere un'altra automobile, proveniente in direzione opposta. La motocicletta si scontrò con enorme violenza con l'auto, sfracellandosi completamente. Il motociclista, rimase schiacciato; la sua compagna di viaggio, sbalzata contro di un paracarro si fracassò la testa.

SPORT

Apelle e Cranach a Longchamps
nel Gran Premio di Parigi

Apelle e Cranach, i due magnifici puledri di Tesio, tentano oggi all'ippodromo di Longchamps la fortuna, nel Gran Premio di Parigi (500.000 franchi). Diciamo tentano, poichè i due cavalli italiani, quantunque accompagnati dagli auguri di tutti gli sportivi italiani, non trovano soverchi favori nella stampa competente parigina.

Ad onor del vero i cavalli italiani non ebbero sino ad oggi eccessiva fortuna nel Grand Prix, istituito nel 1863 con 100.000 franchi di premi. Già in quell'anno un cavallo italiano... valicava le Alpi per misurarsi coi migliori «prodotti» francesi. Si trattava di un cavallo regale appartenente a Vittorio Emanuele II, che correva però sotto i colori del suo *trainer*, Elia Carter. Monsignor Nardon da Determination e Benita, allevato nelle tenute reali di San Rossore non riuscì a piazzarsi.

Nè miglior fortuna ebbe nel 1874 Sier of Portici da Holt at Law e Verbena del cav. Ginestrelli di Napoli. Anche questo cavallo finì la corsa oscuramente.

Si ebbe ancora la partecipazione di cavalli italiani nel 1889 con Amulio da Scobell e Lady Annie del cav. Berlone, ma Amulio non fu più fortunato dei suoi predecessori.

L'anno seguente, e precisamente nel 1890, Fitz Hampton da Hampton e Lady Binks, un'importazione inglese di sir Rholand, riusciva a piazzarsi secondo.

Dodici anni dopo, lo stesso sir Rholand tentava ancora il successo con un altro puledro di importazione inglese: Sandro da Sanitry ed Albina, ma questa volta il cavallo che aveva avute le sue origini oltre Manica, non riusciva a piazzarsi.

Nel 1923 un cavallo italiano, Filibert de Savoie del comm. Cesare Hamnucci, giungeva primo. I giornali francesi si affrettavano però a pubblicare, provandolo con dati di fatto, che Filibert era un cavallo nato da padre e madre francesi, allevato in Francia, appartenente ad un italiano che da oltre vent'anni era stabilito in Francia. Dunque, anche questa vittoria italiana veniva considerata negli ambienti stranieri del *turf* come... francese.

I cavalli dati come partenti quest'anno alla vigilia della grande prova, sono i seguenti: Apelle (58, F. Regoli), di Federico Tesio; Cranach (58, P. Orsini), di Federico Tesio; Pinglas (58, G. Archibald), di E. de Saint Alary; Madrient (58, G. Garner), di F. de Alzaga-Unzue; Biribi (58, D. Torterolo), di Simon Guthmann; Masked Ruler (58, A. Esling), di A. Q. Macomber; Asterus (58, C. Elliott), di Marcel Boussac; Dark Japan (58, J. Childs), del conte R. d'Hauteville; Feu Follet (58, F. Keogh), di J. E. Widener; Fervus (58, F. Hervé), di Michel P. Salvago; Bois Joscelyn (58, M. Allemand), di Jacques Wittouck; Little Jack (58, J. Winkfield), di Léon Mantacheff; Quomodo (58, G. Bartholomew), di Octave Homberg; Soubadar (58, F. O' Neill), di M. P. Moulines; King's Darling (58, E. Chancellier), del [illegible]; Olibrius (58, W. Lister), di Mad. Forkenbergh; Saint Fortunat (58, C. H. Semblat), di E. Martinez de Hoz; Take My Tip (58, J. Jennings), di James Hennessy; Blanfail (58, Ferré); Brisela (56½, R. Brethes), di R. B. Strassburger; Cerulea (56½, A. Sharpe), del barone E. de Rotschild; Rayon de Soleil (56½, Donoghue).

Le corse d'oggi a Mirafiori

Il programma riservato alla giornata domenicale non potrebbe presentarsi più interessante e richiamerà a Mirafiori pubblico folto ed elegante.

Numerose le iscrizioni nelle varie prove e distinto il lotto dei concorrenti rimasti nel *Premio Royal Mares*, di recente istituzione. La corsa riservata alle sole femmine, è stata riportata nel 1924, anno della sua fondazione, da Sikandra, di P. A. Guazzone, che non faticava a battere la modesta Muzzleloader; nel 1925 era Aralippe, di R. Ginli, che dopo una memorabile lotta riusciva a strappare per una corta testa proprio sul palo la vittoria ad Antiope, che a sua volta precedeva di poco la coraggiosa Aleionea. Olivola, Seilla, Dorina, Gessica, Baby Nic e Piroetta sono le rimaste iscritte nella bella prova, destinata anche ad assicurare alla vincitrice una dote di 150 sterline. Assente Olivola, i colori della Scuderia De Montel saranno difesi da Seilla, che per l'occasione sarà montata da P. Mercuri.

Senza dubbio la rappresentante della Scuderia milanese [illegible] da Torino, ha titoli superiori vantando *performances* rispettabilissime, tra cui degno di menzione è il terzo posto occupato nelle *Oaks d'Italia* dietro Nerocchia e Casaglia. Dorina non ha brillato troppo in questo ultimo scorcio di stagione, mentre più apprezzabile è certamente Piroetta che finora ha corso sempre onorevolmente. Gessica ha altre iscrizioni nella giornata, e Baby Nic, in continuo progresso, rimane sulla brillante corsa di giovedì che la portava a vincere facilmente avanti a Vitex e Lorenzino.

Campo distinto dunque e corsa piuttosto aperta: le nostre preferenze vanno a Seilla, le cui *performances* ci sembrano più positive mentre per la piazza indicheremo Piroetta.

Apre la giornata il *Premio Castelli Canavesani* sul prossi ostacoli, ridotto ad un *match* in cui Laon dovrebbe avere ragione e del grave peso e della modestia di Camelia, riapparsa da poco al *turf* dopo una non breve assenza.

Roski s'impone nel *Premio Susa* ove è rimasta anche Gessica che indicheremo dopo il cavallo di R. Gualino.

Vitex e Flaminio ci sembrano i migliori fra i rimasti nel *Premio Mondovì*, ove però La President potrebbe approfittare del suo peso leggero per fornire una sorpresa.

Numerose iscrizioni ha raccolto il *Premio Chiusella* sui 1200 metri, ed è solo in base alle nostre personali impressioni che preferiremo nell'ordine Villa d'Este, Lalage e Danuvius, mentre nel *Premio Cuneo* per allievi fantini le nostre preferenze vanno a Montenevoso, Noro e Montorsela.

Chiude la giornata il *Premio Saluzzo* per *gentlemen-riders* ove Mario, ben situato al peso, dovrebbe imporsi; dopo di esso indicheremo Astore e Decimus. Ecco i nostri favoriti:

1.a corsa: Laon;
2.a corsa: Roski, Gessica;
3.a corsa: Vitex, Flaminio;
4.a corsa: Seilla, Piroetta;
5.a corsa: Villa d'Este, Lalage, Danuvius;
6.a corsa: Montenevoso, Noro, Montorsela;
7.a corsa: Mario, Astore, Decimus.

Il Gran Premio di Francia sarà disputato da tre sole vetture di una stessa Casa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 26 notte.

Un anno è trascorso dal Grand Prix dell'Automobil Club di Francia, nella cui disputa il valoroso re del volante Ascari trovava la morte, mentre alla testa di un numeroso lotto di concorrenti, sul circuito di Monthléry aveva preso quel vantaggio che doveva dare il trionfo ai colori italiani. Da Linas Monthléry la corsa quest'anno è stata trasportata a Miramas vicino a Marsiglia, in riva al mare. Però il Gran Premio delle vetture da corsa è nato sotto una cattiva stella. La mancanza di iscrizioni straniere alla più importante corsa automobilistica francese aveva impensierito gli organizzatori, che avevano fatto vive insistenze presso i costruttori automobilistici francesi onde indurli almeno loro a prendere parte alla lotta. Così nove vetture erano state iscritte: tre Bugatti, due Delage, tre Talbot ed una Sima-Violet, quando proprio iersera avvenne un colpo di scena. Tutte le Case, meno la Bugatti, dichiararono «forfait». Restano così le tre Bugatti che saranno pilotate dal terzetto Costantini, Goux, e De Viskaia. Perciò la corsa si limiterà ad una lotta tra i conduttori di una stessa Casa.

In seguito a questo fatto è stato spostato l'orario delle gare. Il Gran Premio delle vetture da corsa si correrà nel mattino di domenica 27, mentre nel pomeriggio si disputerà la gara delle vetturette e del ciclecars che viene ad acquistare una maggiore importanza. Nelle vetturette sono iscritte quattro Salmson, tre Amilcar, due B.N.C., una Dufour ed una Giraud. Le vetture sono già arrivate all'autodromo ed hanno cominciato gli allenamenti che permetteranno ai conduttori di famigliarizzarsi coi «virages» ad angolo acuto che i dirigenti hanno fatto costruire per limitare la velocità delle macchine e rendere meno facili le disgrazie.

Gli avvenimenti d'oggi

Il campionato italiano di foot-ball. — Oggi, penultima giornata di campionato che servirà più che altro ad... individuare quelle squadre che dovranno passare in seconda divisione, poichè per le finaliste ormai non vi sono più dubbi. Le partite in programma sono le seguenti *Girone A*: a Torino: Torino-Casale; a Novara: Novara-Brescia; a Udine: Udinese-Legnano; a Milano: Internazionale-Pisa; a Modena: Modena-Hellas; a Bologna: Bologna-Doria. — *Girone B*: a Reggio: Reggiana-Juventus; a Verona: Mantova-Parma; a Livorno: Livorno-Milan; a Genova: Genoa-Alessandria.

La prova di campionato italiano motociclistico. — Si disputa oggi a Padova sul circuito cittadino di Km. 17, la sesta prova valevole per il campionato italiano degli «esperti». Tutti i nostri migliori «assi» saranno presenti.

La «Coppa del Re» e le altre prove ciclistiche. — A Milano si corre oggi la XXV «Coppa del Re», una delle massime prove per i dilettanti che servirà di appello al campionato italiano. Tutti i nostri migliori «puri» saranno presenti allo «start». Gran favorito: il torinese Galla.

A S. Maurizio Canavese si corre la «Coppa Rommert» valevole per il campionato piemontese di terza categoria.

A Milano, al Velodromo Sempione si corre la finale del campionato italiano stayers che vedrà alle prese Torricelli, Vay, Bergamini, Giorgetti e Bordoni. Torricelli, già detentore del campionato italiano è favorito.

Le prove ippiche: Oltre al «Grand Prix» di Parigi si è oggi in Italia due interessanti riunioni di corse al galoppo: A S. Siro ed a Mirafiori. Specialmente quest'ultima riveste una particolare importanza per il *Premio Royal Mares* di L. 50.000.

Le regate a Salò: Sullo specchio d'acqua di Salò sul Garda si svolge oggi un'interessante riunione remiera con l'intervento dei più quotati «armi» italiani.

Le preolimpioniche di nuoto a Milano: Organizzate dalla «Canottieri Milano» si svolgono oggi le gare preolimpioniche di nuoto.

La riunione atletica di Torino: Organizzata dallo «Sport Club Galvani» si svolge oggi allo Stadio Militare una riunione atletica che comprende corse di velocità, mezzofondo ed ostacoli ed il lancio della palla, del martello e del disco.

Il giro podistico di Novara

Novara, 26, notte.

Questa sera indetto dalla Società Sportiva Pro Novara, ha avuto luogo il primo giro podistico di Novara, percorso di 4 Km. I concorrenti erano 27. Sono giunti: 1.o Carri Enrico, della Società [illegible] di Milano, in 11'; 2.o Scavini Mario della Pro Novara a 15 metri; 3.o Cordognesi Luigi di Milano, in 12' 40"; 4.o Biella Giuseppe, dell'Esperia di Novara; 5.o Garavaglia Carlo; 6.o Borgarelli Michele; 7.o Borgarelli Luigi, tutti dell'Esperia di Novara.

MOVIMENTO ECONOMICO

Vertenza metallurgica. — Era insorta una vertenza salariale riguardante i metallurgici dello stabilimento di Donnaz. Ora la Federazione sindacale comunica che è stato stipulato, a questo riguardo, il seguente accordo: «Fra l'Amma, aderente alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, rappresentata dal suo direttore avv. Solari, e la Corporazione addetti alle industrie metallurgiche, rappresentata dal suo segretario sig. Celso Riva; premesso che la Corporazione predetta richiede che le nuove tariffe applicate nello stabilimento di Donnaz della Società metallurgica italiana non siano tali da portare ad una diminuzione di salario; premesso ancora che la direzione della Società metallurgica italiana dichiara che le tariffe modificate sono di carattere [illegible] provvisorio, ed [illegible] della sua intenzione di non apportare diminuzione di salari a parità di produzione; si concorda: 1) dato il suo carattere di provvisorietà la liquidazione del mese di maggio dovrà essere integrata con l'applicazione di altre tariffe modificate in modo che il guadagno d'ogni singolo operaio non sia inferiore a quello dei mesi precedenti; 2) riguardo al compenso per le ore straordinarie, la direzione della Società metallurgica italiana si rapporta a quanto, al riguardo, stabilisce il regolamento dei metallurgici e meccanici».

I dirigenti di aziende. — In una recente assemblea di dirigenti di aziende industriali e commerciali, del credito, del risparmio, della previdenza, tenuta con l'intervento del comm. Gorgolini, ispettore regionale della Corporazione professioni intellettuali, i convenuti votarono una deliberazione secondo la quale essi «riaffermano la loro ferma volontà di organizzarsi nella Corporazione degli intellettuali, dipendente dalla Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, essendo l'unica sede capace e competente di tutelare gli interessi morali ed economici di chi dirige le aziende a fianco delle classi del lavoro manuale proteso verso la collaborazione col capitale, nel superiore interesse nazionale», procedutosi alla nomina del Direttorio provinciale, furono eletti alla unanimità di voti i signori: ing. Minella, segretario; dott. comm. Gilardini, vice-segretario; comm. Dessalas, vice-segretario; gr. uff. Parea, avv. Jannacone, ing. Bertoldo, rag. Ravazzi, ing. comm. Palestrina, conte Bosco di Ruffino, avv. Barbà.

Il collocamento del personale d'albergo. — Nei locali dell'Istituto provinciale del Patronato nazionale, via Principe Amedeo, 11, si è riunita ieri la Commissione paritetica per il collocamento del personale di albergo-mensa, bar ed affini. Si è proceduto alla nomina delle cariche sociali e si sono subito adottati provvedimenti disciplinari contro i trasgressori del contratto di lavoro. Il dirigente dell'Istituto ha reso edotta la Commissione del servizio assunto per la regolarizzazione e la tenuta delle [illegible] assicurative, per il quale servizio l'Istituto assume in pieno la responsabilità della esatta osservanza delle disposizioni legislative vigenti nel campo del lavoro. Dopo esauriente discussione sulle norme che dovranno essere adottate per il migliore funzionamento del collocamento: in quanto dovrà essere assicurato al datore di lavoro personale essenzialmente tecnico e di sana moralità, la seduta venne sciolta.

Cuochi privati. — E' stato costituito in seno al Sindacato cuochi privati, l'ufficio di collocamento con la propria sede presso il Patronato Nazionale. Pertanto il personale pei servizi domestici, sia fissi che provvisori, alle famiglie private, viene collocato esclusivamente a tramite del Patronato il quale deve provvedere alla regolarità ed alla serietà del servizio stesso. Chiunque sia sorpreso a collocare privatamente come mediatore il personale domestico verrà denunciato all'Autorità competente per tutti i provvedimenti del caso. Il personale domestico disoccupato deve iscriversi all'Ufficio di collocamento del Patronato a cui si rivolgeranno le famiglie private per l'assunzione della mano d'opera di tale categoria.

I lavori del Congresso
per gli studi sui materiali da costruzione

Nella mattinata di ieri proseguì la discussione sulle condotte forzate non metalliche con applaudite comunicazioni sulle prove dei tubi in Eternit svolte dall'ing. Alberto Perfetti dell'Istituto sperimentale delle FF. SS. e dal prof. Danusso della R. Scuola d'ingegneria di Milano. Successivamente l'ing. Vaudone, direttore del laboratorio sperimentale del Touring e presidente della Commissione per gli studi sui materiali bituminosi, fece un'interessante relazione richiamando l'attenzione dell'uditorio sulle questioni più importanti attinenti la manutenzione delle strade, questioni che saranno pure all'ordine del giorno in un Congresso internazionale che avrà luogo nel prossimo settembre. L'ing. Bertella del Laboratorio dell'Arsenale di Spezia, diede infine apprezzate notizie su prove da lui compiute su verghe trafilate di rame e all'alluminio.

Nel pomeriggio ebbe luogo la discussione sulle prove di resistenza. Applauditissima fu una comunicazione del dott. Forcella dell'Istituto sperimentale delle FF. SS. che illustrò dottamente numerose esperienze condotte nel detto Istituto. L'ing. [illegible] della nostra scuola d'ingegneria diede pure interessanti notizie su esperienze fatte nella scuola stessa e presso altri laboratori. Alla discussione animatissima presero parte autorevoli tecnici quali il prof. Panetti, il prof. Strovio, il dott. Forcella ed i rappresentanti delle nostre principali industrie siderurgiche. Sul tardi ebbe inizio la discussione relativa ai cementi con l'esposizione di interessanti comunicazioni del dott. Prato, dell'ing. Perfetti e di altri eminenti tecnici tendenti tutti ad una migliore produzione di questo prodotto così importante per la nostra economia nazionale.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La rivelazione del Bogo
e delle più sorprendenti... sorprese

Suonavano alla torre del castello le otto d... ieri sera, quando il presidente del Circolo degli Artisti, comm. Rotta, con un largo cenno della mano ha invitato i boghiani e non boghiani a sedersi alle mense apparecchiate tra fiori di rose, sulla pittoresca e quanto mai suggestiva spianata dell'«Eridano». Anche il fiume Po per un momento ha trattenuto il suo liquido respiro e i due fratelli Falchetti hanno abbassate le barbe sulla minestra... Lo scultore Fiorentino Giannetti, nato mille anni fa, è subito celebre, ha applaudito l'opera sua...

E veramente tutto il villaggio del Bogo si presentava per la prima volta in tutta la suprema bellezza della sua veste pittorica e luminosa. Un getto d'acqua al centro del giardino si è vestito dei colori dell'arcobaleno; treccioline d'acqua, e spruzzatine, e fumate si dipinsero d'oro; cascatelle di vinello nostrano color rubino, scesero nei calici. Alle 20 e cinque minuti, il domatore Vellan innalza il primo dei quarantacinque brindisi al collega domatore Fusa. Di questi due signori «bestiari» del gran Bogo (sia detto con tutta riverenza) parleremo in seguito che ora, la parola è ai cristiani.

Il pranzo è stato una meraviglia dell'arte culinaria boghiana e la più bella sorpresa è stata quella finale. Non vi sono stati discorsi! La parola è stata lasciata completamente alla suggestiva bellezza del paesaggio e come tutti sanno i paesaggi — almeno quelli — non parlano mai, neppure dopo una cerimonia ufficiale. Alle venti, dodici minuti primi e cinque secondi il domatore Vellan ha fatto il secondo brindisi, rivolgendo soltanto un mistico sorriso al vice-presidente Giani e al tesoriere Scavini. Di che cosa sia tesoriere Scavini nessuno lo sa. E' un mistero questo che — più tardi che sia possibile — il caro amico si porterà nella bara. E' bello essere un po' allegri, di tanto in tanto.

Alle ore 20,30 Vellan ha fatto il terzo brindisi e tutti i pittori presenti hanno nascosto il capo sotto ai tovaglioli per non esser veduti. Nel parco dell'«Eridano» era penetrato furtivamente, alla «inglese», come si dice il cacciatore di bestie feroci (autentico lui e autentiche le bestie) Molinar, preceduto e annunciato soltanto da tre o quattro rivoltellate distribuite nelle fauci delle due enormi quanto innocenti tigri di Monti. Alla vista del padrone, due enormi serpenti boa che s'erano addormentati al quinto brindisi di Vellan, si sono svegliati, e dalla disperazione hanno tentato di mordersi, ma siccome per la circostanza, avevano i denti troppo lontano dalla coda hanno messo in un angolo della scatola di vetro, il loro insano proposito.

Gli altri animali catturati dal giovane cacciatore d'Africa hanno dato invece segni di palese e vivissimo piacere: le scimmie, compresa la scimmia Mity del domatore Fusa, le gincsie, le mangusie, gli struzzi, i gatti selvatici, i leopardi hanno cominciato un coro così sfrenato e... tropicale che per farli tacere il comm. Rotta, ha offerto a tutti, il gelato.

Alle 20 e quarantacinque, avendo i fratelli Falchetti alzate le barbe, Vellan ha fatto il sesto brindisi, indirizzandolo a quaranta cavalieri del Bogo che, nei più pittoreschi e sfarzosi costumi, dopo essere discesi dai cavalli (vedi, tram, ecc... abbreviazione) hanno fatto irruzione nel parco. Centinaia di lampadine elettriche e potenti riflettori, hanno in quel momento, puntato le loro fiamme contro l'entrata del gran tempio del Bogo e le proboscidi degli elefanti dorati che ne decorano la sommità si sono alzate e abbassate tre volte a salutare ed a ringraziare.

Le prime ondate di pubblico si sono fermate sull'ingresso, senza osare di entrare nel sacro recinto. Ed è stato appunto allora che una musica di flauti, chitarre e mandole è salita dolcemente nell'aria, mescendosi con i sospiri del maliardo fiume.

La turba degli invitati ha fatto tre o quattro passi avanti e il domatore Vellan ne ha approfittato per fare il settimo brindisi. Ed ecco un'altra meraviglia: dodici musmè giapponesi, rotonde e morbide, leggere come altrettanti piumini per la cipria, sono state svegliate nel loro sonno da un fascio di luce bianchissima che, sorto come per magia da un invisibile punto del cielo è andato a battere sulla superficie del loro stagno, inargentandolo.

La folla tumultuosa ha vinto ogni titubanza e si è allargata come una macchia d'olio sulla spianata del parco. La società mandolinistica ha regalato immediatamente un lentissimo waltzer, di quelli all'antica, belli e buoni, e i sacerdoti del tempio, Omegna (grandissimo fra essi), Giani e Vaira sono entrati ad officiare nel [illegible] mistico del Bogo d'oro.

Alle 22, con le loro mani inanellate, offrivano le prime delle seimila coppe di vino del Vesuvio (Vesuvio perchè era caldo). La cerimonia propiziatrice ha avuto per effetto di trarre un lucido sorriso nella faccia della piccola divinità. Tale [illegible] e [illegible] il segnale del concerto:

— Andiamo ragazzi, — ha voluto dire l'idolo —; accomai!...

E un canto lento per l'oer [illegible] a Bogo mosse le penne... Un coro autentico boghiano, che da sessant'anni non si cantava più. I leopardi che fino allora erano rimasti tranquilli hanno cominciato a dar segni di inquietudine.

Alle 23,30 si sono aperti i due grandi balli, quello terrestre e quello acqueo. Quest'ultimo si è svolto in una trasparente pagoda giapponese sorta per incantesimo dalle acque del Po. Una meravigliosa folla di dame, le più belle, le più eleganti di Torino, ballano ancora adesso con i più bei cavalieri del mondo. Nè sappiamo quando finiranno le danze, forse quando il sole sarà ben alto all'orizzonte.

Oggi e domani il Bogo accoglierà il pubblico che vuol levarsi la curiosità di ammirare le bizzarrie dei nostri artisti e martedì vi sarà il ballo dei bambini. Ci può essere un torinese di buon gusto che rinunci a fare una capatina? Crediamo di no, tanto più che i nostri artisti — scherzi a parte — con l'aria di divertirsi, hanno pensato ad un'opera buona: ad accrescere il fondo della «Cassa pia» per quei loro colleghi che, per un motivo o per l'altro, potranno trovarsi un giorno in bisogno di un aiuto. La cittadinanza può cooperare a questa iniziativa così nobile e degna.

L'Università e le manifestazioni
per il IV centenario di Emanuele Filiberto

Il Duca d'Aosta ha anche costituito una Commissione di professori, alcuni dei quali appartengono all'Università per la migliore partecipazione del nostro Ateneo e dei maggiori Istituti di educazione alle feste commemorative del IV centenario di Emanuele Filiberto. In una recente riunione per l'insediamento di tale Commissione il Duca d'Aosta ha anzi ricordato giustamente come il suo grande Avo avesse dato stabile sede nella capitale all'Università, chiamando ad impartirvi il loro insegnamento i più illustri e chiari maestri.

Il Rettore prof. Pochettino ha assicurato il Principe che gli insegnanti universitari e degli altri Istituti daranno l'opera loro col maggior entusiasmo per la realizzazione del progetto magnifico. Uno speciale programma sarà preparato dalla Commissione per gli studi e presentato poi a S. A. il Duca d'Aosta per la definitiva approvazione.

Il corteo al monumento a Pietro Micca

Lunedì sera, come di consueto, avrà luogo il tradizionale corteo delle Associazioni al monumento dedicato all'eroe di Sagliano Micca. Alle ore 21, Associazioni e cittadini converranno in piazza Castello presso il monumento all'alfiere sardo, di dove, in corteo, preceduto da bande musicali, si recheranno dinanzi al mastio della Cittadella. Quivi l'avv. comm. Bardanzellu illustrerà il significato della cerimonia. La Famija turineisa deporrà una corona d'alloro.

Agli ex allievi della scuola De Amicis caduti in guerra

Martedì 28 alle ore 17 alla Scuola De Amicis verrà inaugurata una lapide commemorativa in onore degli ex-allievi caduti in guerra. Oratore ufficiale sarà il prof. Enrico Battazzi. Alla cerimonia interverranno le autorità cittadine ed il Principe Umberto di Savoia.

Inaugurazione d'una nuova sala
alla Mostra Missionaria

In un luminoso salone al secondo piano dell'Oratorio Salesiano, sopra le sale della Mostra Missionaria così frequentata e apprezzata dal pubblico, è stata ieri inaugurata una nuova Mostra: quella degli arredi sacri e oggetti vari raccolti dalle Patronesse Salesiane per essere inviati alle Missioni. E' un vero emporio a formare il quale hanno concorso i privati e gli Enti Salesiani di tutta Italia. Nell'elenco delle città donatrici figura tutto il nostro Paese, da Alba a Palermo, da Pinerolo a Catania, da Cuorgnè a Roma, Pisa, Vercelli, Novara, Brescia, Rimini, Palestro, Nizza Monferrato. La sola Ispettoria siciliana ha inviato il prodotto del volenteroso lavoro di ben quaranta laboratori.

Nella Mostra, ordinata sapientemente da don Ricaldone, colla sua nota [illegible] energia, si possono ammirare oltre trenta corredi completi per altare, che, racchiusi in robuste cassette, saranno inviati alle Missioni che più ne hanno bisogno. Ma oltre a questi corredi vi è un'infinità di altri oggetti, variamente utili. Corredini per bimbi, stoffe, berretti, bambole, cassette di pronto soccorso, arredamenti per piccole infermerie, oggetti di medicazione, paramenti sacri, vestitini ecc. Persino una bicicletta è stata regalata! Ed altri molti oggetti ancora debbono giungere da Napoli, raccolti dall'Ispettoria del Mezzogiorno.

La cerimonia dell'inaugurazione fu semplice e raccolta. V'intervennero in buon numero le dame Patronesse e le zelatrici salesiane. Il Rettore, don Rinaldi, la presidente. La segretaria del Comitato delle dame contessina Caucerana pronunciò un breve discorsetto, nel quale, dopo aver mandato un pensiero alla memoria del cardinale Cagliero, ed alla Principessa Letizia, presidentessa del Comitato e che non potè onorare di sua presenza la cerimonia, riferì intorno al lavoro di raccolta. Quindi citò i nomi delle dame più attive collaboratrici e quello delle signore donatrici; citazione che [illegible] un Almanacco di Gotha della nobiltà piemontese e del mondo della beneficenza.

Quindi don Rinaldi ringraziò con commossi accenti tutti i donatori, rilevando l'importanza materiale e, più, morale, di quanti aiuti recati alle Missioni le quali non sono confortate che dall'Europa e specialmente dall'Italia. Accennò anche al crescente fervore di opere che anima tutte le Missioni tanto che nell'India pochi giorni addietro si ebbero mille conversioni. E in ogni parte del mondo i Missionari diffondono i loro benefici. Gli stessi feroci Katanga del Congo Belga sono stati raggiunti dalla indefessa opera missionaria.

Educatori di anime, i Salesiani. Ma anche maestri d'arte e guida alle professioni. In un'esposizione aperta ora a Voluwe-Saint-Pierre, presso Bruxelles, si possono ammirare saggi che danno un'idea del profitto raggiunto nella metallurgia, nella lavorazione del legno, nell'arte della stampa, nella sartoria, proprio da quei Katanga che molti, affrettatamente, dichiaravano impenetrabili alla civiltà, e che invece sono giunti a dare dei progressivissimi saggi in lingua latina e francese. E questo risultato fu ottenuto dai Padri Salesiani dopo appena quattordici anni dalla fondazione della loro Missione tra quei selvaggi. Don Rinaldi concluse le sue parole incitando tutti a proseguire nel lavoro per preparare le nuove generazioni e per offrire a Dio dei buoni soldati.

Il nuovo salone sarà da oggi aperto al pubblico. Chiusa la Mostra, tutti gli oggetti contenutivi saranno dispersi per il mondo, come una feconda seminagione di bene, di amore, di carità.

La festa «Bimbi e fiori»

La Mostra edilizia che ha raccolto così vive simpatie rimarrà aperta fino a domenica prossima e la cerimonia di chiusura si svolgerà con l'intervento delle autorità e con speciali manifestazioni. Oggi, intanto, nel recinto si svolgerà l'annunciata festa «Bimbi e fiori», che avrà inizio alle 16,30. I concorrenti dovranno trovarsi un'ora prima al convegno. Abbiamo già dato i nomi dei componenti la Giuria: possiamo aggiungere che i premi sono numerosissimi e tutti graziosi.

Conferenza

Domani lunedì alle ore 17, nel salone della Camera di commercio, l'on. Giuseppe Macolla terrà una conferenza sulle provvidenze governative a favore della protezione e dell'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Uccide con una pugnalata al cuore
la fanciulla che lo ha abbandonato
La dolce figura dell'assassinata: «Sarò tua moglie soltanto se tu muterai vita» - L'incontro sul ponte tra Carignano e Villastellone - La selvaggia scena.

L'atrio della caserma dei carabinieri di Carignano ha qualcosa di conventuale che rasserena, lì per lì, l'animo del visitatore. In fondo ad esso si stende, oltre ad un'inferriata a tutto arco, l'orto e il giardino ed il corpo del fabbricato che lo chiude da un lato protende verso la campagna la sua serena fisionomia [illegible]. Contro la parete di un muretto però c'è dipinto a righe bianche e nere un bersaglio sul quale vi è scritto: «Posto per scaricare le armi». Mentre attendiamo di essere ricevuti dal pretore di Moncalieri che è arrivato giù fin da venerdì sera a Carignano, scorgiamo quello che a tutta prima non avevamo veduto: l'uscio massiccio di una prigione, nel mezzo del quale, ad altezza d'uomo c'è praticato uno spioncino la cui luce è ancora divisa in quattro piccoli quadratini da due sbarre messe in croce. Dallo spioncino due occhi si fissano inquieti su di noi e una ciocca di lunghi capelli lisci e biondastri pende sulla sbarra orizzontale.

L'assassino che l'altro ieri ha ammazzato la sua fidanzata con un colpo di pugnale al costato è là dietro quella porta, con il suo rimorso e con la sua frenetica volontà di sapere.

Egli non sa ancora che la fanciulla da lui così bestialmente colpita è morta quasi subito all'ospedale di Carignano, senza aver riconosciuto quelli che intorno al suo lettuccio piangevano: la mamma, il babbo, le due sorelle, il fratello. Nell'atrio dove attendiamo giungono le voci del pretore di Moncalieri, cav. Giovanni Ferrero, del cancelliere cav. Fedele Carelli che stanno interrogando una delle amiche della vittima, la sedicenne Domenica Boerio.

Tutt'intorno regna la pace più assoluta più profonda. L'ora meridiana si allarga luminosa sulla pianura circostante. Dalla caserma vediamo, oltre agli orti, il tratto di strada di Villastellone e il ponte sul Po dove l'omicidio è avvenuto.

Amore di adolescenti

Il dramma si è svolto fra due giovani, alla presenza di giovanissimi testimoni, in un ambiente pieno di ingenuità e di gaiezza: la strada provinciale dove alla sera le fanciulle e i giovanotti del paese hanno l'abitudine di compiere le loro brevi ed innocenti passeggiate di svago.

Di morboso dunque nel delitto non ci sono nè l'ambiente nè le persone. C'è la figura di lui, del protagonista che improvvisamente si è ottenebrato tra i fumi delle officine della nostra città e al tavolo delle [illegible] che aveva preso l'abitudine di frequentare. Prima anche lui era un bravo giovanotto. Almeno così lo dipingono: lavoratore e timorato di Dio, un tempo.

La vittima si chiama Agnese Gennero, ha diciannove anni e lavorava nella manifattura Bona; il suo uccisore è l'operaio Ernesto Lombardi, di vent'anni, che lavorava, negli ultimi tempi, a Torino.

Le due famiglie sono di Carignano, e abitano quivi. Anzi, si conoscono, e fra di esse regnava un buonissimo accordo. L'Agnese aveva il babbo, la mamma, due sorelle e un fratello; il Lombardi viveva con la mamma e con il fratello. I due giovani, l'Agnese e l'Ernesto, si erano conosciuti fin da bambini, avevano condivisi i primi giuochi di infanzia, avevano per tante sere compiuta la passeggiata sul ponte del Po con i loro amici coetanei.

Un bel giorno s'erano innamorati uno dell'altro. Lui aveva allora sedici anni, e lei [illegible]: Un amore sereno e gentile: un amore di adolescenti.

I parenti della povera Agnese non vedevano di mal occhio questo amore nascente, non lo favorivano ma neppure l'ostacolavano. Fra buona gente ci si comprende subito. Le due vecchie mamme parlavano dell'avvenire dei loro figliuoli vedendoseli crescere sotto agli occhi, ed assistendo anche ai loro giuochi, nel cortile della casa dei Gennero. Il padre Gennero, un buon calzolaio, aiutato dal figlio maggiore nel suo diuturno lavoro, lasciava che il destino della sua figliuola si compisse.

L'Agnese d'altronde era ancora proprio una bambina ed è morta, ci ha detto la sorella maggiore, piangendo disperatamente, ancora bambina. Anche il suo corpo serbava tuttora le caratteristiche dell'adolescenza e dal suo capo, tutto ricciolato di capelli biondi, sembravano tanto distanti le notti di un dramma.

Lui, il giovane fidanzato, ha una mamma tutta bontà ed un fratello che è un bravo giovanotto, nel vero senso della parola. Entrambi frequentavano un circolo cattolico dove gli svaghi erano improntati ad un'austera castigatezza.

L'Ernesto aveva da due anni, dovuto abbandonare Carignano ed era venuto a Torino a lavorare in una fabbrica. Ogni sera però tornava in paese, fra i suoi parenti e la sua gente. Negli ultimi tempi era però improvvisamente mutato: era diventato irriconoscibile agli amici e perfino a se stesso.

Gelosia morbosa

E lo diceva lui, qualche volta, alla fidanzata, di non sentire più quello di prima e le raccontava, quasi come per sfogarsi o per bisogno di venir perdonato, di certi suoi momenti di abbandono e di pigrizia, che lo tenevano lontano dal lavoro, e di sue lunghe fermate nelle osterie cittadine con dei compagni che non erano proprio il modello della virtù.

Questo stato d'animo del giovanotto aveva, a tutta prima, soltanto impensierito la ragazza, poi l'aveva addirittura staccata da lui. Il male morale dell'operaio era venuto aggravandosi.

Il Lombardi, da mite e buono che era, cominciò a diventare irascibile, inquieto e talvolta anche violento. La sua gelosia, che non aveva proprio nessun motivo di essere, cominciava ad essere un tormento per la ragazza. Egli voleva che l'Agnese non frequentasse più il Circolo, che non parlasse più con nessuno e che non salutasse neppur più gli amici. Le scene si seguivano ad intervalli sempre più brevi finchè un bel giorno, la fidanzata, stufa di soffrire le persecuzioni dell'innamorato, lo congedò.

Ed ebbe anche nel congedarlo parole dolcissime e piene d'amore. Ella gli disse: «Così non possiamo più andare avanti, nè io nè tu. Lasciamoci, per qualche tempo. Io ti resterò sempre fedele. Quando tu sarai tornato buono e ragionevole, io sarò nuovamente tua, come lo sono sempre stata, e ci sposeremo. Ritorna a lavorare come una volta; lavora come faccio io che passo dieci ore al giorno chiusa nella filatura e vedrai che il nostro amore ritornerà come una volta...».

E i due giovani si separarono. Per cinque mesi, pur vedendosi ogni giorno, quasi quasi non si scambiarono più una parola. Si vedevano, si salutavano. Le due famiglie seguitavano i loro buoni accordi, ma l'amore sembrava già ormai tramontato per sempre.

Il Lombardi seguitò nella sua vita un po' dissoluta e pigra, non abbandonò le cattive compagnie cittadine e il suo carattere si fece più chiuso, più cupo. La ragazza ne parlò anche con i parenti e disse anche alla sorella: «Mi rincresce ma l'Ernesto non è più quello di prima e io, così com'è, certamente non lo sposo».

La sorella e la mamma avevano dato pienamente ragione alla ragazza per la quale nutrivano un affetto intenso. Nessuno dubitava la tragedia che stava maturando nel cuore del giovane operaio.

«Ti ammazzo! Ti voglio ammazzare!»

L'altra sera, verso le 21, il Lombardi che, come al solito, era ritornato da Torino, dopo aver pranzato in casa si è recato a passeggiare sulla strada di Villastellone, sicuro che vi avrebbe trovata la ragazza. L'Agnese che era rimasta nel cortile a giuocare «proprio come una bambina» — così ci ha detto la sorella, — verso le nove uscì anch'essa con due sue giovani amiche, Domenica Boerio di 16 anni e Lucia Perello di 18 anni. Le tre ragazze si sono dirette, come al solito, verso il ponte sul Po, e l'avevano quasi raggiunto quando arrivò fra loro il Lombardi.

Il giovanotto era torvo e accigliato. Piantandosi fra le fanciulle, ha afferrato per un braccio la sua fidanzata dicendole:

— Vieni un momento qui, tu, che ho da parlarti!

Quindi volgendosi alle altre due, ha intimato loro di andarsene soggiungendo assai minacciosamente:

— Voi, fate la vostra strada.

La Boerio e la Perello si sono allontanate in ossequi intimorite, hanno fatto qualche passo e poi si sono voltate a guardare. Il dramma si è svolto in un minuto. Una scena selvaggia. Appena solo con la povera Agnese, l'operaio ha levato di tasca uno di quei terribili coltelli-pugnali a molla e dal manico ha fatto scattare la lama, che le due amiche hanno visto lampeggiare...

In quell'istante passava presso l'assassino e la sua vittima un ciclista amico di entrambi, certo Giovanni Carello, che si era staccato da altri due conoscenti comuni, gli operai Chicco e Laurenti coi quali s'era fermato a parlare sul ciglio della strada. Il ciclista ha appena avuto il tempo di sentire il Lombardi esclamare: «Ti ammazzo! Ti voglio ammazzare!», che già la povera Agnese, premendosi le mani sul petto, correva barcollando verso le due amiche, che intanto le venivano incontro, gridando:

— Mi ha ferita! Mi ha ferita!

Poi la povera ragazza è caduta fra le braccia della Perello, svenuta.

Il ciclista ed i suoi due amici operai sono accorsi in aiuto alla Gennero. Le due ragazze allora, terrorizzate dalla scena alla quale avevano assistito, sono corse in paese a darne l'annuncio.

L'arresto dell'assassino

Il fratello della vittima, che era in Carignano, ha avuto il tempo di correre all'ospedale dove nel frattempo l'Agnese era stata trasportata e di raccogliere le sue ultime parole e l'ultimo suo respiro. Poichè il fratello con un ventaglio cercava di muoverle sul viso che si faceva sempre più pallido, un filo d'aria, la fanciulla ha potuto dire ancora con uno sforzo:

— Non muoverti... Soffro!...

Poi ha chiuso gli occhi e dalle sue dolci labbra esangui è ancora uscita, con un rantolo, questa suprema invocazione:

— Mio Dio... muoio!

Il terribile colpo di pugnale le aveva spezzato il cuore [illegible].

L'assassino, compiuto il misfatto, aveva gettata l'arma e si era andato a nascondere sotto la tettoia di una casa colonica. Qui lo hanno scovato il maresciallo dei carabinieri Giovanni Ermi, il carabiniere Salvatore Sanna e la guardia municipale Antonio Pellegrino. Il Lombardi, quando si è visto scoperto, è uscito dal suo nascondiglio dicendo:

— Sì, sono stato io. Arrestatemi pure!

E docilmente si è lasciato mettere i ferri ai polsi e accompagnare alle carceri della caserma.

Intorno al letto della povera morta abbiamo trovato a piangere ed a pregare la sua mamma, il babbo e le sorelle che tanto l'amavano.

Il... tiro del piazzista

Gli assidui della Pretura Urbana, ieri, alla «direttissima» del piazzista Arturo Clapier d'anni 25, abitante in via S. Donato 18, imputato di contravvenzione all'art. 50 del Regolamento sui bagni municipali, se la sono spassata per una mezz'ora, come se assistessero alla più esilarante commedia. L'aula risuonava delle più clamorose risate. Anche il Pretore avv. Pirano ed il Cancelliere Garelli, per quanto si sforzassero, non riuscivano a mantenersi seri e più d'una volta scoppiarono a ridere. La vicenda ricorda un poco l'altra di quel tale che, nello scompartimento d'un treno affollato volendo liberarsi di un pacco... ingombrante, contenente, supponiamo della ricotta, non s'accorse che il vetro dello sportello era alzato e, persuaso di gettar fuori l'involto lo mandò a... schiacciarsi contro il trasparente ostacolo che resistette all'urto e il rimando schizzò il contenuto sui compagni di viaggio.

Il Clapier, l'altro giorno, era in un box dei bagni municipali popolari di piazza S. Secondo e, sorpreso dalla fretta, si trovò ad avere proprio anche lui il suo cartoccio, supponiamo, di ricotta, di cui non sapeva più come liberarsi. I tramezzi divisori dei gabinetti non salgono fino al soffitto ed il piazzista Clapier pensò che il suo... pacco poteva benissimo finire altrove. Lo prese con... delicatezza e pan!... lo scaraventò oltre la sottile parete divisoria. Ahimè! Gli rispose un urlo di donna. Nella seconda cabina dopo la sua c'era una bagnante, la quale — vedete un po' l'effetto di certi tiri! — si ricevette il cartoccio della ricotta proprio sul viso! Altro che bagno! La donna conciata a quel modo, continuò a strillare facendo accorrere la custode, la quale vedendosi davanti la cliente con quella... faccia, fu lì lì per svenire.

Nel suo box Clapier non sapeva, sebbene in acqua, che pesci pigliare. Veramente fu pigliato lui, grondante e mortificato, dalle guardie municipali Verdoja e Zigiotti che si trovavano là proprio per un bagno.

Il Clapier negò recisamente d'essere stato lui a fare quel... tiro parabolico, ma gli agenti avvertirono che la ricotta aveva lasciato le traccie e un po' del suo profumo nel box del piazzista e così il Clapier dovette acconciarsi a seguire gli agenti. Quanto alla donna richiese un supplemento di bagno... ben caldo, con abbondante sapone.

Tutto questo è stato argomento dell'umanissimo processetto di ieri in Pretura e c'è da immaginare come se la spassasse il pubblico. Ad un certo punto una voce esclamò:

— Per carità, signor Pretore, guardi dove mette i piedi!...

Il piazzista tentò di scolparsi affermando che il cartoccio... nefasto era stato gettato da un passante attraverso una finestra aperta, ma la scusa non gli fu tenuta per buona ed il Pretore avv. Pirano lo condannò a cinquanta lire di multa, per contravvenzione all'articolo ecc.

Dopo di che, chiamato un usciere, gli disse: — Senta! Spalanchi quella finestra per cambiare aria! E' un'illusione dell'olfatto, ma mi pare che il cartoccio quel signore l'abbia lanciato qui!...

La morte del falegname impazzito

[illegible] mattina è morto all'Ospedale San Giovanni, il falegname Ratti, lo sciagurato protagonista del dramma di via Giuseppe Verdi. Le condizioni del ferito erano andate rapidamente aggravandosi fin da ieri sera. Il Ratti che ha avuto, durante la lunga e dolorosa agonia, brevi barlumi di intelligenza, nella notte ha mormorato delle parole di profondo accoramento esclamando più volte di essere pentito di quanto aveva commesso. [illegible] mattina alle 7 egli è morto per soffocazione.

Terremoto violento e poco lontano
segnalato all'Osservatorio di Moncalieri

L'Osservatorio sismologico del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri ci comunica cortesemente che ieri sera, pochi istanti prima delle ore 20,51 gli apparecchi iniziarono una [illegible] la registrazione, segnalante un terremoto violento non molto lontano da noi, in direzione nord-est. La registrazione dei delicati strumenti ha continuato in modo veramente notevole; alle 22,20 ora in cui dall'Osservatorio ci veniva segnalata la scossa, gli strumenti oscillavano ancora.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Cooperativa III, via Pietro Micca — Policlinico, via 4 Marzo, 11 — Bestente, piazza Carignano, 9 — Internazionale, via Roma, 27 — Alfassio, piazza Statuto, 3 — Cariotdi, via Duchessa Jolanda, 8 — Rinaldi, corso Vittorio Em. 121 — Santa Barbara, via Cernaia 28 — Mondino, via Madama Cristina, 62 — Campanino e Gorsolino, via Nizza, 183 — Della Rocca, via dei Mille, 34 — Borla e Giovenale, piazza Madama Cristina — Frajria, via S. Donato, 55 — Università, via Po, 14 — Oporti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Valsalice, via Valsalice, 99 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via S. Secondo, 46 — Negro, corso Orbassano, 8 — Cervino, corso Vercelli, 56 — Musso e Melle, corso Reg. Margherita, 140 — Portinelli, corso S. Maurizio, 67 — Graffigna, corso Belgio, 1 — Frejus, corso Francia, 2 — Boella e Oliveri, via Stradella, 4 — Milanese, via Villafranca, 40 — Regio Parco, corso R. Parco, 146 — Filonetto, corso Moncalieri, 266 — Sassi, strada Casale, 102.

NOTE SPICCIOLE

Musica al pubblico. — Da oggi a domenica ventura tutte le sere in corso Duca di Genova alle 21, dinanzi al Banco di beneficenza del Patronato scuola Rignon, concerto musicale delle bande cittadine. Questa sera suonerà quella del Genio ferrovieri.

Società promotrice dell'industria. — Lunedì alle 21, assemblea di 2.a convocazione in sede, con conferenza dell'on. Olivetti sulla situazione economica.

A.P.A.I. — Oggi gita a San Mauro. Adunata ore 17,15 sotto la Prefettura.

Pro Arte e Cultura. — Oggi alle ore 8,15 riunione alla stazione di Porta Nuova per ricevere la Pro cultura di Mondovì. Visita Mostre edilizia e Salesiana.

Associazione tubercolotici di guerra. — Questa sera concerto al teatro Rossini, a favore dell'Associazione, dell'Accademia di canto «G. Verdi» di Losanna.

Associazione Arma del Genio. — Lunedì riunione alle 21 in piazza Castello per corteo al monumento di Pietro Micca.

Associazione arma di cavalleria. — Lunedì riunione in sede alle 20,30 per corteo al monumento Pietro Micca.

Unione liberale monarchica. — Lunedì riunione alle 20,30 in sede per corteo al monumento Pietro Micca.

Circolo San Secondo e Associazione III Mandamento. — Lunedì riunione alle ore 21 in piazza Castello per corteo al monumento Pietro Micca.

Associazione mutilati. — Alle cariche sociali vennero eletti: membro del Comitato regionale cav. uff. Rampone, presidente Sezione provinciale cav. rag. Morello, vice presidente dott. Paveri, segretario cav. Spinotti, cassiere cav. Leschiera.

La medaglia d'oro dei benemeriti della pubblica istruzione sarà consegnata alla professoressa Costantino martedì alle 16,30, alla scuola Maria Letizia.

Associazione reduci di Francia. — Lunedì alle 20,15, riunione in sede, per corteo al monumento di Pietro Micca.

E' scomparso da casa, corso Regina Margherita 106, il ragazzo sedicenne Pierino Marchino. Era vestito di chiaro con abiti da lavoro, calzoni al ginocchio. E' abbastanza alto, pallido, viso lungo ed ha i capelli castani. I genitori, angosciati, pregano chi ne avesse notizia di volerla comunicare.

Stato Civile di Torino
26 giugno 1928.

NASCITE N. 23: maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: On. avv. Villabruna dott., conte di Adegliacco e Primaldo Corrignone della Frattina Bruna con Suardo Pierina — Ghierloni Umberto con Lottero Annita — Locca Barbero Pierina con Fierro Rosa — Bertoli Ottavio con Gangitani Maria — Rodali avv. Aldo con Borio Adelaide — Longo Francesco con Lazzarini Rebecca — Gallinetti Maurizio con Magliano Natalina — Solinas ten. Angelo con Lucarelli Dice — Rosa-Colombo Mario con Cerutti Margherita — Sosi Tancredi con Pirra Giovanna — Lovesio Domenico con Vianzone Giuseppina — Delbosco Antonio con Bettagnoli Oreste — Gianetti Carlo con Mela Giuseppina — Villa Domenico con Grillone Vittoria — Tassi Pietro con Chiapo Margherita — Peola Enrico con Santa Luigia — Giordano Ugo con Falcone Caterina — Ferrero Luigi con Aliej Anna — Giraudi Michele con Vercelli Ernesta — Garlon Carlo con Sardi Tersilia — Maina Antonio con Delbosco Lucia — Manzon Simone con Ricardo Margherita — Magna Andrea con Sguardi Antonia — Alparici Antonio con Bettinelli Angelina — Bodrini Vittorio con Bellati Angelica.

MORTI: Vidussio Alessandro fu Angelo, d'anni [illegible], di Torino, meccanico, via Verzuolo 40 — Magoni Maria ved. Baratelli, id. 67, di Belgirate, cas., via Guastalla, 10 — Gervasio Angelo fu Nicola, id. 65, di Torino, carrettiere, corso Vercelli, 45 — Baudracco Luigi fu Vittorio, id. 57, di Villafranca P., impiegato, via XX Settembre, 30 — Comoglio Angela ved. Grosso, id. 81, di Torino, cas., strada Lanzo, 200 — Faccio Carolina fu Giuseppe, id. 48, di Verona, cas., via S. Francesco da Paola, 8 — Mosso Giuseppe fu Giovanni, id. 30, di Torino, cassiere, via Petrarca, 8 — Vallarino Giacomo fu Matteo, id. 70, di Osasco di Pinerolo, manovale — Chiaiva Caterina fu Giovanni, id. 47, di Torino, cas. — Dusetto Giovanni fu Luigi, id. 47, di Alessandria, pens. — Henri Giovanni fu Francesco, id. 34, di Torino, manovale.

Minori d'anni sei, 7. Totale 18.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Luppino Antonio, fonditore con Del Mazzone Ida, ricamatrice — Savio Gaetano, agricoltore con Bricarello Pierina, sarta — Tocci Biagio, verniciatore con Villata Maddalena, ricamatrice — Sant Romolo, impiegato con Ryparini Elena — Nigri Francesco, tranviere con Ruffinengo Vanda — Boella Francesco, ingegnere con Ancona Vittorina — Gilardi Giuliano, avvocato con Chiavarino Lea — Franzini Giacomo, agronomo con Camizzaro Santa — Catella Primitivo, geometra con Dellamula Innocenza — Perro Andrea, fotografo con Bozzino Maria, sarta — Florio Dino, tornitore con Desiante Irma, sarta — Dott. Conti Claudio, proc. borsa con Tesnaldi Cristina — Donatio Arlaro, accord. pianof. con Barrano Angiolina — Ponzi Giovanni, marese. magg. R. F. con Zilioli Emilia — Pandini Giovanni, meccanico con Salaris Beppina, impiegata — Molinatto Mario, fonditore con Serafini Agnese, operaia — Pando Mario, meccanico con Ruffino Lina, tessitrice — Gabardi Angelo, commesso con Fracassa Rosa, operaia — Ferrara Michele, meccanico con Gianfrande Concetta, ricamatrice — Raffaele Giovanni, falegname con Musso Maria, sarta — Polizzotto Angelo, ingegnere con Pozzi Lucia — Musso Vittorio, panettiere con Polla Natalina, lingerista — Ferrera Francesco, calderaio con Grassi Rosa, sigaraia — Bonardi Chiaffredo, meccanico con Torchiana Teresa — Menin Vittorio, meccanico con Capriotto Antonietta, commessa — Riccardino Francesco, automobilista con Miraglia Francesca, operaia — Vachetti Luigi, meccanico con Morlondo Amelia, stiratrice — Castelnuovo Giacomo, meccanico con Gerardi Giuseppina, operaia — Torte Carlo, tornitore con Gidre Margherita, tessitrice — Arduffi Mario, calzolaio con Prandi Paola, pianista — Bellotti Carlo, ragioniere con Colombatto Maria, vaginiera — Oria Mario, impiegato con Gennaro Rosa — Daquarti Paolo, meccanico con Gilardi Assunta, stiratrice — Aly-Bellades Michelangelo, cap. fant. con Dell'Isola Melo di Barbania Clelia — Viano Emilio, meccanico con Viasco Clara, operaia — Ramella Paolo, tornitore con Tarello Caterina, sarta — Lonzio Francesco, torniture con Fontana Francesca, impiegata — Parachini Luigi, falegname con Samarotto Giuseppina, sarta — Radaele Serafino, tassettiere con Nigra Anna, sarta — Alessio Angelo, guardia munic. con Emiliano Giuseppina, negoziante — Racca Bartolomeo, sarto con Canta Vincenza, sarta — Cadeddu Efisio, impiegato con Biancotto Maria — Cornata Carmelo, musicista con Fiore Pierina — Cirio Silvio, meccanico con Strumia Caterina, ricamatrice — Casella Giovanni, decoratore con Migliore Maria, sarta — Conte Vittorio, impiegato con Trabucco Adele — Conte Novelli Prospero, ten. genio aerou. con Della Chiesa dei Conti di Cervignasco e Trivero Nobile Maria Carola — Barenzo Giuseppe, elettrotecnico con Vialle Clelia, impiegata — Bianchi Perpetuo, impiegato con Roberti Angela — Cerutti Renato, geometra con Paudone Ida — Varoni Nerro, ragioniere con Tabarrini Vincenza, sarta — La Piana Gaetano, medico chir. con Benaduce Lidia — Liberale Mario, meccanico con Casavecchia Irene, operaia — Deverchi Carlo, meccanico con Giordano Adelina — Turin Emanuele, chimico con Javalla Marina — Ambrosio Francesco, operaio con Zappolo Lucia, magliaria — Marè Giovanni, meccanico con Marabotto Maria, sarta — Rampone Paolo, impiegato con Lavatelli Caterina — Rampone Mario, falegname con Gri Maria, tessitrice — Cinquatti Virginio, verniciatore con Morlo Gemma, operaia — Fer Famil Carlo, temperatore con Nanioni Adelaide, tessitrice — Ligorzi Carlo, ferroviere con Lorizzi Santina — Marello Efisio, commesso con Rinaci Regina — Circolani Cesare, impiegato con Varetto Maria — Marticinacci Armando, calzolaio con Amedei Giovanni, criatrice — Torielli Pietro, tranviere con Zaccone Giuseppina — Arr Antonio, impiegato con Forni Angelica — Mariano Bernardo, contadino con Amedeo Giuseppa, sarta — Treves Scipione, ingegnere con Dell'Asta Roccea Elena — Giuliano Alfredo, pastaio con Arlando Francesca, sellaia — Pollara Giuseppe, tenente d'armata con Raviolo Caterina — Rossetto Giovanni, tipografo con Vigrisio Enrichetta — Moranino Carlo, [illegible] con Romeri Eugenia — Gigliucci Erminio, pasista con Geninatti-Chiolero Angela, magazz. — Donati Alfredo, calibratore con Dotrecchio Ione — Morabito Mario, litografo con Garigilo Iginia, modista — Travaini Gaudenzio, tubista con Bigatto Teresa, domestica — Imberti Bartolomeo, facchino con Ramella Marianna, operaia — Caguela Lorenzo, impiegato con Miglietti [illegible] — Miano Eugenio, esercente con Gallizio Teresa — Nicolis Primo, muratore con Fantone Giovanna, borsaia — Maggiora Felice, falegname con Accornero Teresa — Torchio Pasqualino, elettr. municipale con Brenta Domenica, sarta — Carrolo Stefano, operaio con Ballette Annunziata, tessitrice — In Pala Ferdinando, meccanico con Giandomenica Caterina — Boscarolo Bruno, fabbro con Fava Emma — Re Francesco, tenente RR. CC. con Melati Catterina — Cavanna Maurizio, impiegato con Traia Delfina, impiegata — Giuliani Giacinto, tipografo con Panella Carmela — Girardi Andrea, meccanico con Genesio Maria, sarta.

Onorificenza

Sua Maestà Motu proprio ha nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Uff. Cesare Basso. Al neo-Commendatore, che in virtù delle sue benemerenze industriali e benefiche ebbe meritata sì alta onorificenza, vadano le sincere congratulazioni dei parenti ed amici.

I Divertimenti

Una film Comico-acrobatica domani al CINEMA AMBROSIO

Una novità divertentissima, collaudata ed impressionante nello stesso tempo presenterà, lunedì, l'Ambrosio al suo elegantissimo pubblico.

TRATTENETE IL RESPIRO!

è un gaio lavoro del genere di *Preferisco l'ascensore*, l'indimenticabile capolavoro di Harold Lloyd e ne rinnoverà senza dubbio i clamorosi successi.

TRATTENETE IL RESPIRO!

ha per protagonista un'indiavolata fanciulla, orofila simpaticissima di pericolose avventure e di comiche peripezie che daranno agli spettatori brividi di emozione e susciteranno la più rumorosa ilarità.

Oggi e domani ultime repliche di ZAZA' con GLORIA SWANSON

la film dell'eleganza e dell'originalità, uno dei più grandi successi dell'annata.

UN GIORNO A MADERA

Il commovente lavoro che la *Lombardo Film* ha tratto dal celebre romanzo del Mantegazza verrà proiettato da domani

al SALONE GHERSI

Ne sono protagonisti Tina Xeo e Livio Pavanelli. Il programma di domani presenta inoltre sullo schermo del *Ghersi*

HAROLD LLOYD

Sallapiechio e Bebè Daniels nella film comica *La regina del jazz band*, nonchè

MARIA DE VALENCIA

la affascinante danzatrice spagnuola in alcune delle sue danze, tra le quali: Valentia, il notissimo *one step*.

Oggi si avranno le ultime repliche di

KISMET

il grande lavoro orientale, di cui è protagonista Otis Skinner.

IL DEMONE SCINTILLANTE
con Bebè Daniels ed Anna Q. Nilson
domani al CINEMA VITTORIA

E' un forte dramma avventuroso che si svolge a Kimberley, la famosa

città dei diamanti

e riproduce con un verismo impressionante la vita e l'opera dei minatori per la ricerca della preziosissima pietra.

Il demone scintillante è una superproduzione *Paramount*.

Oggi ultima di Charlot nella gustosa e originalissima parodia della *Carmen*.

ULTIME NOTIZIE

Il Re e la Regina di Spagna sono giunti a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Re Alfonso e la Regina Vittoria sono giunti stasera alle 22,25. I sovrani erano accompagnati dall'ambasciatore Quinones de Leon, che si era recato ad aspettarli alla frontiera. Alla stazione d'Orsay, dove prestava servizio d'onore la guardia repubblicana, i sovrani sono stati ossequiati dal generale Lasson, capo di gabinetto del Presidente della Repubblica, dal rappresentante del Presidente del Consiglio, Briand, e da altre personalità francesi e dell'ambasciata spagnuola. All'uscire dalla stazione la folla, trattenuta a stento dai cordoni degli agenti, accolse con calorose ovazioni i sovrani che in automobile si diressero all'Hôtel Meurice, dove risiederanno durante la loro permanenza.

Il Presidente della Repubblica offrirà domani una colazione in onore dei sovrani e Re Alfonso consegnerà a Doumergue le insegne del Toson d'oro. I sovrani, insieme al Presidente della Repubblica assisteranno all'ippica alla corsa di Longchamps che quest'anno assumerà una importanza speciale anche perchè Re Alfonso, appassionato di ogni sport, possiede sotto il nome di Duca di Toledo una scuderia i cui colori hanno spesso trionfato.

Lunedì, Re Alfonso sarà ricevuto in una seduta solenne all'Accademia delle Belle Arti, della quale fa parte in qualità di membro corrispondente. Martedì, i sovrani partiranno per Londra.

La stampa parigina saluta con parole di viva simpatia questa visita, che all'indomani della vittoria comune su Abd-el-Krim assume uno speciale significato. Il *Temps*, preconizzando una sempre più stretta amicizia tra la Francia e la Spagna, dopo avere rammentato quello che Re Alfonso ha fatto durante la guerra in pro dei prigionieri francesi, scrive che «la Francia e la Spagna hanno compiuto in pieno accordo un potente sforzo per ristabilire la pace al Marocco, e la vittoria ha ricompensato il valore dei loro soldati. I negoziati continuano attualmente a Parigi tra i delegati spagnuoli e francesi e mostrano la volontà dei due governi di mantenere la loro stretta collaborazione in vista dell'organizzazione di una pace duratura nell'impero sceriffiano».

La chiusura della sessione della Commissione dei mandati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 26, notte.

La Commissione dei mandati, presieduta dall'italiano marchese Theodoli, e riunitasi a Ginevra l'8 giugno, ha terminato oggi i suoi lavori dopo avere approvati i termini della sua relazione al Consiglio, nonchè il testo delle osservazioni che sono scaturite dall'esame dei rapporti che le sono stati presentati. Nel corso di questa sessione la Commissione ha esaminato i rapporti annui delle potenze investite di mandati sulla Palestina, il Togo, il Camerun francese, Tuganica-Hita, il Ruhanda Urundi, le isole di Nauru, la nuova Guinea [illegible] mandato sorvegliamoci ed il sud-ovest africano. La Commissione ha preso conoscenza di parecchie petizioni che le erano state indirizzate dal Congresso arabo di Palestina, dall'organizzazione dell'Aguda-Israel, dal Consiglio nazionale degli ebrei in Palestina e dall'organizzazione sionista. Essa ha approvato a questo proposito alcune conclusioni che sottoporrà al Consiglio.

La Commissione si è occupata pure di parecchi argomenti di interesse generale. Essa ha esaminato la procedura da seguire in materia di petizioni. La prossima sessione della Commissione dei mandati avrà luogo durante il mese di novembre venturo.

Il telegramma del Papa ai capi del Congresso eucaristico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Chicago, 26, notte.

Il Legato pontificio, cardinale Bonzano, e l'arcivescovo di Chicago, cardinale Mundelein, hanno ricevuto oggi dal Papa un caloroso messaggio di congratulazioni per lo splendido esito del Congresso eucaristico. Il telegramma papale, pubblicato dai giornali questa sera, è così concepito:

«Tutte le generazioni vi benediranno giacchè il Signore per il tramite vostro ha compiuto grandi cose. Noi ci inchiniamo a ringraziare il Figlio per il meraviglioso successo che è stato realizzato e che rinnova le promesse di sempre crescente prosperità e gloria per il grande Paese che ha così ben dimostrato di sapere conciliarsi anche il cielo».

Il Gran Consiglio fascista esaurirà nella notte l'esame dell'ordinamento sindacale

Roma, 26, notte.

Questa sera, alle 22, il Gran Consiglio fascista, sotto la presidenza del Primo Ministro on. Mussolini, ha ripreso la discussione sulla questione sindacale. Oltre ai membri di diritto che erano presenti alle altre sedute, sono intervenuti anche questa sera i rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali.

E' stato ripreso, articolo per articolo, l'esame del regolamento per l'applicazione della legge sindacale. Alla discussione hanno partecipato moltissimi dei presenti. Alle ore 1,15 la seduta, su proposta dell'on. Mussolini, è stata sospesa per breve tempo. Prima della sospensione erano stati esaminati 40 dei 112 articoli di cui si compone il regolamento.

Apprendiamo che l'on. Mussolini ha espresso il desiderio che il Gran Consiglio, il quale alle ore 2 ha ripreso il lavoro, esaurisca la discussione nella nottata per dar modo al Consiglio dei Ministri di esaminare e completare la definitiva formulazione del regolamento tenendo conto delle proposte della massima assise fascista. Mentre telefoniamo la seduta continua. Per quanto è lecito prevedere essa si protrarrà probabilmente fino alle prime ore del mattino.

L'istruttoria per il dissesto della Banca dell'Italia centrale

Il fondo di cassa: 147 lire di monete fuori corso

Firenze, 26, notte.

L'istruttoria per il fallimento della Banca dell'Italia Centrale procede alacrissima. Il magistrato ha proceduto all'interrogatorio di alcuni componenti il Consiglio di amministrazione della Banca e di varie persone che erano in rapporto di affari con questa. Sembra che la Banca abbia recentemente venduto una partita di titoli per l'importo di circa 3 milioni, che si trovavano depositati per conto di clienti, vendita fatta per realizzare denaro liquido. Al momento dell'apposizione dei sigilli alla cassa della sede centrale non furono trovate che 147 lire costituite da monete di rame fuori corso.

Il terremoto in Sicilia

Due forti scosse - La fuga delle popolazioni in preda al panico - Un ammutinamento di carcerati - Nessuna vittima, lievi danni

Roma, 26, notte.

Alle ore 20,54 di stasera a Catania, a Siracusa, ad Acireale ed a Caltagirone si è registrata una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio, durata 6 secondi. Ovunque il panico è stato grande. A Catania i carcerati si sono ammutinati ed hanno dovuto intervenire i carabinieri e la truppa per ristabilire la calma. La popolazione è uscita dalle abitazioni e per stanotte si adatterà a rimanere all'aperto. Anche a Siracusa, ove l'impressione è stata forte, la popolazione è all'aperto e non accenna a volersi ritirare nelle proprie abitazioni. Così a Caltagirone, Caltanissetta ed Acireale. Sino ad ora non si segnalano nè vittime nè danni gravi. A Palermo la scossa non è stata registrata.

Palermo, 26, notte.

Sulle scosse di terremoto che hanno gettato il panico nelle popolazioni dell'oriente dell'isola si hanno i seguenti particolari.

A Siracusa i fili della corrente elettrica sono stati violentemente contorti. Numerose persone hanno avuto la sensazione di essere state colte da improvviso malore durante il movimento tellurico. Finora nessun danno importante è stato registrato e non vi sono vittime se non qualche contuso per il fuggi fuggi.

Anche a Melilli, pure alle 20,50, sono state avvertite due scosse in senso ondulatorio e sussultorio, precedute da un forte rombo. La popolazione allarmata si è riversata urlando nelle vie. L'epicentro del terremoto sembra essere l'alto Mediterraneo. L'osservatorio sismico di Siracusa comunica:

«Alle 20,50 gli strumenti dell'osservatorio hanno registrato due scosse di terremoto in direzione sud-est del settimo grado della scala Mercalli e della durata di tre secondi ciascuna. Non vi sono danni. F.to Gurranti».

A Mineo molto panico, nessun danno.

A Catania le scosse di terremoto hanno raggiunto una in direzione sud-ovest i nove centimetri di ampiezza della scala sismografica e un'altra, in direzione est-ovest, i dieci centimetri. Delle piccole scosse si sono ripetute per lo spazio di quindici minuti, con intervalli, destando vivo panico nella popolazione che si è accampata all'aperto. Il panico è stato aumentato da una fitta foschia, che gravava sulla città e che le donne del popolo interpretavano, fin dal pomeriggio, come foriera di sinistri avvenimenti.

L'intensità delle scosse a Catania è stata da molti paragonata a quelle che si ripercossero anche a Catania durante il disastro di Reggio e Messina nell'anno 1908.

Anche qui, per fortuna, non si è avuto nessun danno nè alle abitazioni nè alle persone.

Si ha da Tripoli poi che alle 20,50 si sono verificate anche colà due scosse di terremoto. Vivo panico, nessun danno.

Napoli, 26, notte.

Il nostro Osservatorio vulcanologico ha registrato oggi una assai sensibile scossa di terremoto dalle 8,50 alle 8,52. Gli apparecchi sismografici hanno continuato la loro registrazione per circa tre quarti d'ora. L'osservatorio ritiene che l'epicentro si trovi nella penisola balcanica e che l'effetto del terremoto sia rovinoso. La scossa è stata anche avvertita molto sensibilmente a Castellammare di Stabia, a Bari, a Taranto, a Lecce, ad Avellino e a Catanzaro. In quest'ultima città la popolazione, presa da panico, si è riversata per le vie.

La segnalazione a Piacenza

Piacenza, 26 notte.

L'Osservatorio astronomico del Collegio Alberoni questa sera ha registrato una scossa di terremoto di eccezionale importanza. La segnalazione è incominciata alle 20,20 e durava ancora con ritmo forte alle 22,20. Si presume che l'epicentro sia lontanissimo, ma i calcoli precisi non si potranno fare se non a segnalazione ultimata.

Nubifragio nel Goriziano - Una vittima - Danni

Gorizia, 26, notte.

Ieri sera, poco dopo le 22, si è scatenato un violentissimo temporale che andò aumentando gradatamente fino alle prime ore del mattino. Le scariche elettriche causarono danni agli alberi ed edifici, mentre l'acqua allagò le strade causando alle campagne circostanti danni ingentissimi. Stamane il maltempo ha imperversato di nuovo, completando l'opera di distruzione della notte. E' difficile [illegible] precisare l'entità dei danni arrecati alle campagne. La scuola popolare posta ai piedi del Podgora è stata danneggiata. Le acque allagarono le strade rovesciando il muro di cinta della scuola stessa. I danni si calcola ascendano a circa [illegible] lire. Altri danni sono segnalati nella zona di Vipacco, Gradisca, Farra e altrove. A Ravna un fulmine abbattutosi sopra la casa del colono Giuseppe Sinokon, dopo avere attraversato una finestra del primo piano è passato per le scale e penetrato nella sottostante cucina demolendo una parte del fabbricato e colpendo in pieno il proprietario che restò cadavere. La moglie e i figli del colono che erano a letto, rimasero fortunatamente illesi.

Due vittime del fulmine

Zagabria, 26 notte.

Nel pomeriggio di ieri si era scatenato sulla città e nei dintorni un violento uragano. Un sacerdote attraversava una strada tenendo in mano l'ombrello quando fu colpito dal fulmine, cadde a terra e spirò. Un operaio che lo accompagnava e che si era rifugiato sotto lo stesso ombrello cadde anch'esso a terra colpito dal fulmine. Trasportato all'ospedale è in condizioni disperate.

Il processo di Aquila

Aquila, 26 notte.

L'udienza si apre alle 9, e l'avv. Angelo Camerini riprende la sua arringa in difesa degli imputati Pracini, Ambrosini, Bouletti e Sachettoni, augurandosi di aver ieri comunicato ai giurati tutta la sua convinta fede nell'innocenza dei suoi difesi. Si dice sicuro che questa sua convinzione troverà sanzione nel verdetto che stanno per emettere i giudici popolari.

Ha quindi la parola il sesto oratore di Difesa, avv. Carlo Chiarizia, del Foro di Aquila, il quale discute brillantemente le prove a favore degli imputati. L'oratore, attraverso un ragionamento giuridico e psicologico, sostiene la tesi del delitto di folla, e dice che tale delitto hanno commesso gli imputati, non potendosi a ciascuno di essi ascrivere un determinato reato. L'avv. Chiarizia prosegue, sempre attentamente ascoltato, ribattendo le argomentazioni dei difensori che lo hanno preceduto.

Nell'udienza pomeridiana ha continuato a parlare l'avv. Chiarizia, affermando che non vi è la generica del fatto. Mentre l'avvocato Chiarizia si trattiene nella sua dimostrazione ed accenna all'impossibilità che il Paoletti abbia cooperato all'uccisione del tenente Ramelli, l'imputato principale Silvestrelli balza in piedi piangendo e grida:

— Se io avessi ucciso il tenente, mi sarei subito ucciso!

E poi, mentre avvocati, carabinieri e coimputati cercano di calmarlo, il Silvestrelli piangendo grida:

— Sono innocente! Sono innocente!

Avv. Chiarizia: — Voi non avete capito quello che io volevo dire!

Silvestrelli: — Ho capito! So che ella mi difende, ma sono innocente.

E poichè egli continua ad urlare nella gabbia e a morderai le dita, il presidente lo fa allontanare. L'avvocato riprende la sua arringa, e conclude sostenendo che nessun gruppo poteva voler l'uccisione del tenente, poichè il gruppo dei rivoltosi voleva la resa e non altro.

Alle 18 comincia la sua arringa l'avvocato di P. C. on. De Marsico. Egli sostiene che la catena delle prove circonda l'imputato Silvestrelli e quindi passa poi a difendere la deposizione dei testi di accusa. Il cardine dell'accusa è costituito dalle dichiarazioni di alti e distinti funzionari di P. S.

L'oratore quindi sostiene che gli imputati non hanno dato prove della loro innocenza, anzi furono raggiunti dalle prove testimoniali che li additano dalle 7.45 del mattino al pomeriggio sul luogo del delitto. E poi vi sono le ferite riscontrate sugli imputati stessi. Gli imputati non possono insistere sul loro metodo di difesa, perchè le ferite costituiscono le prove pregiudiziali della loro colpa. L'oratore conclude invocando un verdetto ispirato a sensi di severa giustizia.

Vede la Madonna fra gli angioli

Firenze, 26, notte.

Vi abbiamo informato giorni sono di uno strano racconto fatto ai carabinieri di Fucecchio da certa Soridea Toti, una mendicante, la quale affermò di essere stata abbandonata in preda a letargo e imbavagliata in mezzo ad un bosco da due individui, col quale aveva accettato poco prima un appuntamento. La Toti è stata inviata all'ospedale di Pistoia ove fu ricoverata. Interrogata ha mantenuto ostinatamente la versione data in principio. I medici però hanno riscontrato su di lei sintomi di alienazione mentale. Questi sintomi sono avvalorati anche dal fatto che la giovinetta afferma di vedere continuamente dinanzi a sè una schiera di angeli, in mezzo ai quali si erge la Madonna. Sarà disposto perciò per l'invio dell'inferma in un manicomio. Cade così la supposizione fatta in un primo momento, che cioè la ragazza sia stata effettivamente legata, imbavagliata e abbandonata da due sconosciuti, come essa aveva denunciato.

Il fachiro arrestato

Lecce, 26, notte.

A seguito delle disposizioni del questore stamane è stato arrestato nell'albergo dove alloggiava il noto fachiro Ibassan Hassan, nonchè certo Mohamed Alì, suddito egiziano. Il fachiro ha fatto molto parlare di sè in tutta Italia. Quantunque la questura mantenga il massimo riserbo sulla causa dell'arresto, pare che essa debba attribuirsi a varie ed ingenti truffe consumate dal fachiro in alcune città d'Italia.

10 anni di reclusione al torinese che uccise Pamela a Sanremo

San Remo, 26 notte.

Il verdetto dei giurati nel processo contro il torinese Elia Scipione l'uccisore della signorina milanese Carmela Calzi, si è avuto stasera verso le 18.

L'udienza antimeridiana è stata occupata dalla requisitoria del Procuratore Generale cav. Martini e dall'arringa a difesa dell'avvocato Ameglio. Nell'udienza pomeridiana parlarono ancora gli avvocati Paolo Erizzo di Parte Civile, e avv. Secondo Anfossi per la difesa. I giurati, col loro verdetto, hanno negato che l'imputato abbia agito con premeditazione, riconoscendo in suo favore la diminuente della semi infermità mentale.

In base a tale verdetto, il presidente ha condannato Elia Scipione a 10 anni di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per eguale durata, a tre anni di vigilanza speciale della P. S. ed alla multa di 900 lire per il porto abusivo di rivoltella. Inoltre, ai danni verso la parte civile. Lo Scipione beneficierà di due anni di condono, avendo egli già scontato circa 13 mesi di carcere, gli restano da scontare ancora poco meno di 7 anni di reclusione. L'imputato ha accolto la lettura della sentenza piangendo dirottamente.

Il dissesto dell'Agricola Parmense

L'arresto del Console svizzero a Genova

Genova, 26, sera.

E' stato oggi arrestato nella propria abitazione, in via Assarotti, in seguito a mandato di cattura emesso dalla Procura del Re di Parma, il console svizzero a Genova, signor G. B. Biaggi. L'arresto, data la personalità conosciutissima a Genova del console svizzero, ha fatto molta impressione ed è in relazione col fallimento della Banca Agricola di Parma, di cui il Biaggi è consigliere di amministrazione.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 26, notte.

Premio Fondo Toce (L. 10.000, m. 2000). — 1. Ali; 2. Niso; 3. La Cocca. 2 lungh., mezza lungh. Tot. L. 12.

Premio Lovere (L. 10.000, m. 1000). — 1. Zania; 2. Rosa; 3. Timarcos. Una lungh., una testa. Tot. L. 22, 8,50, 7.

Premio Rottole (L. 10.000, m. 2400). — 1. Cygne Blanc; 2. Minuska; 3. Tradescantia. Due lunghezze e mezza, una lungh. e mezza. Tot. L. 18, 9,50, 10,50.

Premio Mirone (L. 8000, m. 2000). — 1. Leontes; 2. Erminia; 3. Taliu. Tre quarti di lungh. 6 lungh. Tot. L. 7,50, 6, 7.

Premio Borgo Nuovo (L. 15.000, m. 3200). — 1. Montechiaro; 2. Le Caducée; 3. Robert Guiscard. Mezza lungh., 10 lunghezze. Totalizz. L. 10, 7,50, 10,50.

Premio Castiglione (L. 20.000, m. 1600). — 1. Doriana; 2. Fortunello; 3. Afosa. Una lungh. e mezza, due lungh. Tot. L. 26,50 9,50, 11, 12.

Premio Onno (L. 8000, m. 1000). — 1. Golovesia; 2. Caina; 3. Valbella. Una lungh. e mezza due lungh. Tot. L. 16, 6, 7,50, 6.

L'incontro tennistico Juventus-Genova per la Coppa Luzzatto

Il campo del T. C. Juventus ha ospitato ieri la squadra del T. C. Genova per il suo incontro col T. C. Juventus nella seconda eliminatoria della «Coppa Luzzatto». Ecco i risultati:

Singolari: Abbiati vince Bona 6-1, 6-3, 5-7, 7-5; E. Sertorio vince A. Solari 6-3, 5-7, 5-4, 6-3; Pietra vince G. Solari 6-3, 6-1, 6-2; Sertorio M. vince Giacca 6-6, 6-3, 3-6, 6-0.

Doppie: Bona-Pietra vincono Abbiati-Giacca 14, 6-3, 4-6, 5-7, 8-2; F.lli Sertorio vincono F.lli Solari 3-6, 5-7, 6-3, 6-3, 8-2.

I risultati totali della prima giornata danno quindi 3 punti al T. C. Juventus e 1 al T. C. Genova.

Il programma di quest'oggi è il seguente: *Singolari*: Ore 10,30: Abbiati c. E. Sertorio; A. Solari c. Bona; Giacca c. Pietra; G. Solari c. M. Sertorio. *Doppie*: Ore 15,30: Abbiati-Giacca c. Fratelli Sertorio; Fratelli Solari c. Bona-Pietra.

La 4.a tappa del Giro di Francia

Sellier batte in volata 24 uomini

Gli italiani tra i primi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Le Havre, 26 notte.

42 uomini di prima categoria e 40 isolati hanno firmato il registro di partenza, ed alle 2 precise hanno preso il «via». La corsa si inizia molto rapidamente. La notte è magnifica e il cielo stellato. I concorrenti, guidati da Aymo e da Bottecchia, pedalano a 35 chilometri all'ora. Dietro i due italiani è tutto il gruppo compatto dei belgi. Nonostante il passo, nessuno si distacca e così si arriva a Calais (42 km.) alle 4.5.

Bottecchia fugge ma è raggiunto

Il treno comincia a rallentare, ma a 13 km. dopo Calais, Bottecchia scatta all'improvviso e cogliendo di sorpresa tutto il gruppo, tenta una fuga. Cuvelier e Dobusschere sono gli unici che possono seguire l'italiano. Il terzetto prende 50, poi 100, poi 200 metri, e infine mezzo chilometro al numeroso lotto. La caccia si fa viva e il plotone con alla testa L. Buysse, Van de Casteele, Van Slembroeck e Piccin forza l'andatura per raggiungere i fuggitivi. Dopo una bella lotta svoltasi su 15 km., gli inseguitori riescono ad annullare la distanza che li separa da Bottecchia e i due suoi compagni. Tutto rientra nell'ordine. L'andatura rallenta e la corsa prende il carattere di una passeggiata.

Intanto si arriva a Boulogne-Sur-Mer (84 km. dalla partenza). La folla è quivi enorme. Il plotone di testa forte di 85 unità è controllato alle 5.50' con Bottecchia in testa, seguito da Beeckmann, Van Slembroeck, Hons e gli altri. I corridori si fermano per il rifornimento e i commissari danno 3 minuti di neutralizzazione per ultimare le operazioni. Si riparte in massa verso Etaple.

La marcia è ancora più lenta. Le conversazioni si intavolano fra i concorrenti come se fossero dei partecipanti ad una gita di piacere: rialzati sui manubri, proseguono tranquillamente la corsa. Fino a questo momento non si sono registrati incidenti notevoli e anche le bucature non hanno infastidito gran che, poichè nessun tristo sabotaggio è stato fatto sulla strada. Bottecchia ha già bucato una volta, così qualche altro.

Una fuga di Mertens

Continuando verso le Havre, si attraversa Montreuil sur Mer di dove si imbocca la strada incatramata e ombreggiata di Abbeville (162 Km.) ove 87 corridori passano alle ore 9 e 37. Il ritardo sull'orario è di 37 minuti. Da Abbeville, su un terreno a leggere «montagne russe» la corsa si svolge monotona. A Tremport (198 Km.) dove ritroviamo il mare, Bottecchia è sempre in testa con Piccin a lato.

All'uscita di Tremport, si presenta una rapida breve salita. Van Slembroeck buca. Mertens passa in testa e visto il leader fermo fugge rapidamente. Tutti si risvegliano e la caccia comincia. Una ventina di corridori, fra i quali Bottecchia, Sellier, Aymo, Frantz, L. Buysse, si lanciano all'inseguimento. Bottecchia che è il più veloce, distacca il gruppo marciando solo sulle orme del fuggitivo. Dei distacchi si manifestano immediatamente: Julien, Buysse, Huot, Faure e Piccin lasciano il plotone che va assottigliandosi. Piccin però ha un bel ritorno e riprende subito correndo dietro al suo «maestro». La maggior parte degli isolati, eccettuato Rossignoli, sono in ritardo. San Martino è attraversato ad andatura fortissima: Olsers fa uno [illegible] e urta Salve che ruzzola nel fosso laterale alla strada. Il corridore di «Météore» si rialza però subito e benchè un po' malconcio riprende coraggiosamente, mentre Olsers è già in macchina e continua la lotta. Il plotone, nonostante che Mertens unitamente a Parmentier cerchi di sciogliere con attacchi e finte fughe, resiste, e 16 uomini insieme iniziano la discesa di Pourville.

Il gruppo si ricompone

Si arriva così a Dieppe (226 Km. dalla partenza e 129 dall'Havre). Dodici uomini sono nel plotone di testa condotti da Mertens e firmano al controllo alle 12,4, con 34 minuti primi di ritardo sull'orario previsto. Un secondo gruppo, trascinato da Van Slembroeck di cui fanno parte Dejonghe, Parmentier e Croetier, e altri, è a 400 metri. Ripresa la strada il passo si fa più sostenuto e le distanze restano invariate.

Prima e dopo Fecamp (33 chilometri dall'arrivo) qualche altro tentativo di fuga è dovuto ora a questo ora a quel corridore, ma la compagine non viene scossa e ogni velleità è spezzata. Il secondo plotone si è riunito al primo e 30 uomini sono insieme guidati da Dejonghe. Qualche altra [illegible] bucatura ritarda le vittime della sfortuna e gli isolati sono coloro che ne risentono il maggiore danno.

Ci si avvicina rapidamente al traguardo. Dopo Etretat (33 Km. dall'arrivo) la fisionomia della corsa non cambia. Gli uomini sono tutti insieme e Van Slembroeck, L. Buysse, Dejonghe e Bottecchia sembrano i più freschi. Sellier e Piccin sono in testa. La marcia è rapida per non dare modo a qualche concorrente di raggiungere il gruppo e si lascia alla volata finale la conquista dei posti d'onore. I sobborghi di Le Havre sono percorsi rapidamente e 24 corridori balzano sul Boulevard di Strasburgo, ove è situato il traguardo.

Gli occhi di tutti i commissari sono fissi sul nastro che attraversa il largo viale per poter ben giudicare quale è la ruota che lo passerà per primo. Il compito è arduo. I corridori sono sulla stessa linea e si disputano accanitamente l'arrivo. La giuria può riconoscere solamente i primi cinque e considera poi 19 corridori ex-aequo al 6.o posto.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o *Sellier*;

2.o Frantz; 3.o Van de Casteele; 4.o Van Dam 5.o Piccin, in 14,57'12"; sesti ex aequo Bottecchia; L. Buysse; J. Buysse; O. Huysse; Pé; Colle; Dejonghe; Van Slembroeck; Bellenger; Tailleu; Benoit; Englebert; Beeckman Devos; Cuvellier; Detraille; *Martinetto*; Gobillotte; Vermeulen; Delaeghar; *Rissanie*; *Rossignoli* (primo dei touristes-routiers).

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 giugno 1926

TORINO	74	2	41	78	65
BARI	59	78	5	69	43
FIRENZE	82	6	18	62	57
MILANO	16	51	64	87	83
NAPOLI	11	28	28	76	32
PALERMO	45	67	34	1	27
ROMA	45	2	68	29	88
VENEZIA	7	40	82	24	80

BOLLETTINO METEORICO

26 giugno 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	19	½ coperto	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima .... + [illegible]
Minima .... + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 25 + 27,3
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 9,4

La firma di un trattato commerciale tra l'Inghilterra e la Grecia

Londra, 26, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* preannuncia che lunedì prossimo verrà firmato al Foreign Office un nuovo trattato di commercio fra l'Inghilterra e la Grecia frutto di trattative svoltesi a Londra nelle ultime due settimane.

Il franco e la lira a Londra

Londra, 26, notte.

Allo Stock Exchange verso il tocco, mentre gli agenti di cambio si aggiornavano a lunedì, il franco francese secondo i giornali della sera era quotato da 168 a 168,25; quello belga da 169,25 a 169,50; la lira italiana da 133,50 a 133,75.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile

TORINO, 1926 — Tip. [illegible] & C.